ANNO 58 MATTINO — TORINO Venerdì 23 Maggio 1924 — MATTINO NUM. 123

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Del mattino	Italia e Colonie	L. 60 —	31,50	13 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Del mattino e della sera	Italia e Colonie	L. 85 —	39,50	16 —
	Estero	» 170 —	90 —	34 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 20
Numeri arretrati Cent. 40

LA STAMPA

Fiat Nazionale Fiat Nazionale Fiat Nazionale
Fiat Nazionale Fiat Nazionale Fiat Nazionale
Fiat Nazionale Fiat Nazionale Fiat Nazionale

La difesa delle società e le azioni a voto plurimo

Inusitate in Italia, le azioni a voto plurimo sono note da molto tempo in Francia, dove le regola una legge del 1903, ed in Germania, dove hanno preso dopo la guerra un forte sviluppo.

Gli scopi economici che con esse si certa di ottenere sono svariati e di grande importanza. Ad esempio: 1.o Facilitare le concentrazioni industriali. Per raggiungere queste integrazioni, spesse volte tanto utili alla riduzione dei costi e ad una loro più logica ripartizione, si creano delle partecipazioni, degli « omnium », delle filiali più o meno indipendenti. Perchè il meccanismo complesso funzioni sempre secondo le intenzioni dei promotori, è necessario che la società-madre abbia un controllo finanziario su tali sue derivazioni: ed uno dei mezzi più semplici è quello di farsi attribuire da esse quelle azioni privilegiate le quali, senza costringere la società promotrice ad investire troppo capitale nelle nuove aziende, garantiscono ad essa la maggioranza dei voti nelle assemblee; 2.o Permettere agli antichi azionisti di conservare la direzione in caso d'aumento del capitale; oppure assicurare agli antichi possessori della ditta, che la trasformano in società allo scopo di ampliarla, la guida di essa; 3.o Perchè le banche possano controllare le imprese da esse finanziate, specialmente quando il finanziamento viene operato facendo sottoscrivere il capitale da clienti della banca stessa, i quali solo in essa hanno fiducia, oppure quando l'istituto di credito interviene per risanare la società, decaduta in seguito ad errori dei dirigenti, benchè intrinsecamente rappresenti una impresa redditizia; 4.o Difendere la società nazionale contro un predominio straniero. E' la ragione dello sviluppo assunto dal sistema delle azioni a voto plurimo in Germania dopo la guerra. La caduta del marco aveva spinto molti stranieri, che avevano crediti in questa moneta, ad investirli in azioni di società tedesche, cercando di arrivare prima che il valore di esse si elevasse in proporzione della svalutazione monetaria crescente. L'operazione in sè tornava utile anche agli industriali tedeschi, i quali preferivano esportare i loro capitali investendoli in valute apprezzate ed importare i capitali esteri. Ma restava il pericolo dell'influenza e della direzione straniera, specie dopo l'occupazione franco-belga della Ruhr: pericolo a cui ovviarono col sistema qui esaminato.

***

Il problema consiste nell'esaminare i benefici ed i pericoli di tale metodo e stabilire da quale lato penda la bilancia. La legge commerciale italiana non vieta le azioni a voto plurimo e quindi le permette. Nella prima assemblea costitutiva della società ogni azionista ha un voto unico, qualunque sia il numero delle azioni possedute: e ciò garantisce contro possibili abusi. Se i soci in quella assemblea decidono di introdurre nello statuto l'esistenza di azioni a 10, 20, ecc. voti ciascuna, significa che ne ritengono utile l'esistenza e possono poi ridire sulla loro legale deliberazione. Altra cosa è se si vuole introdurre questa innovazione nello statuto di una società già funzionante. In tale caso è intuitivo il pericolo che un esiguo gruppo, padrone della metà più una delle azioni esistenti, cerchi, con una modificazione in quel senso dello statuto, di perpetuare il proprio controllo sulla società. Qui dunque occorrerebbe che nuove norme legislative — del resto molto complicate ed intuitive — disciplinassero la materia: deliberando altresì in quali casi il diritto al voto plurimo può venire sospeso, o diversamente regolato, soprattutto quando si tratti di assemblee generali straordinarie, chiamate a deliberare su problemi impegnanti la vita stessa della società, la fusione di essa con altri organismi, nuovi carichi ai soci assistenti, ripartizione delle attività in caso di scioglimento prematuro della società, ecc.

Il punto essenziale non risiede nello stabilire la regolamentazione giuridica delle azioni a voto plurimo, ma determinare se e quando esse siano giustificate. La questione sorge oggi in Italia per opera di coloro che desiderano una difesa legale contro le scalate. Indubbiamente queste ultime rappresentano un pericolo esiziale per l'organismo attaccato; lo assoggettano a gravi perdite finanziarie se resiste vittoriosamente all'assalto; possono condurlo a rovina, se l'assalto riesce. Il caso dell'assalto riuscito dell'*Ilva* nel 1917 è altamente istruttivo. E d'altra parte, col sistema attuale, è indiscutibile che bloccare tutte le azioni necessarie per conservare la maggioranza nelle assemblee, e continuare a mantenerle bloccate, costituisce una operazione costosa. Non dimentichiamo mai che il sistema di raccolta di vaglisimi risparmi con l'emissione di azioni deve le ragioni del suo successo al fatto che il risparmiatore, pur sapendo che il proprio capitale si immobilizza per lunghi anni nell'azienda sociale, è certo però di poterlo sempre realizzare — in caso di convenienza o di bisogno — vendendo le azioni. Se quindi con un decimo, o un quinto, o un terzo di azioni si fa di poter raggiungere ugualmente il risultato di stare al sicuro dai colpi di mano degli avventurieri e quindi di far seguire all'azienda una via continuativa e tranquilla, ciò solo basta per valutare la società e renderne i titoli ambiti da coloro i quali conoscano ed abbiano fiducia negli amministratori al potere.

In opposizione a questo punto di vista sta l'altro, molto ovvio, il quale rappresenta tutti i pericoli di un sistema, che si inizia con l'attribuire un privilegio diverso di voto per azioni che hanno la stessa valore delle altre, solo in quanto appartengono alla cat. A, anzichè a quella B: e che finisce col creare una aristocrazia la quale resta sempre inamovibile al potere. In fondo si finisce per falsare il concetto storicamente ispiratore delle società di capitale, dando il predominio al criterio delle persone.

Il prof. Solms, di Parigi, propone, per rimediare a questi fondamentali difetti, parecchie innovazioni: 1.a limitare l'estensione del privilegio di voto alle azioni A al doppio di quelle B. Criterio, mi sembra, arbitrario e che costituisce di per sè una critica al principio; 2.a esigere — e questo è più logico — la forma nominativa per le azioni a voto multiplo, sicchè si conosca in quali mani riposano (benchè tale misura non escluda il pericolo del re invisibili, di cui abbiamo tanti esempi industriali e bancari!); e l'estinzione del privilegio, in caso di trasmissione di tali azioni a titolo sia oneroso che gratuito; 3.a imporre il versamento integrale ed immediato di tutti i decimi sulle azioni privilegiate; 4.a eventualmente, dare alle azioni non privilegiate un diritto di preferenza nel riparto degli utili, fino a concorrenza di una data percentuale.

La seconda prescrizione sembra la più solida e ragionevole. Ma è certo che neppure essa elimina quel pessimo carattere di rigidezza che l'azione a voto plurimo imprime all'andamento dell'amministrazione societaria. Il fatto che in un dato momento la maggioranza « numerica » dei soci abbia dimostrato la propria fiducia in un certo andamento dell'impresa e abbia concesso perciò ai rappresentanti di esso l'introduzione delle azioni privilegiate, non implica affatto che tale fiducia debba eternizzarsi. La guerra, ad esempio, ha dimostrato con numerosi e calzanti esempi che non sempre gli amministratori ottimi in tempi normali, restano tali nei periodi anormali. Qui occorrono agilità mentale, abbandono dei metodi antichi, audacia previggente: si presentano problemi nuovi, situazioni impensate, di fronte alle quali gli uomini precedenti spesso restano disorientati al punto da divenire vittime delle nuove necessità, e con essi, disgraziatamente, decadono le aziende. Questa mummificazione delle imprese industriali, commerciali e bancarie è insopportabile e potrebbe tradursi in una svalutazione delle azioni ordinarie, offerte in vendita dagli azionisti scoraggiati e delusi e non collocate da nessuno, proprio per le stesse ragioni per cui i primi vogliono venderle. In fine dei conti, chi voglia veramente difendersi contro una scalata ha sempre i mezzi per farlo, ove semplicemente sorvegli l'andamento di mercato delle proprie azioni: se non lo fa, è indizio di una deficienza mentale che consiglia precisamente di sostituirlo con altri amministratori più intelligenti e più accorti.

Nè il pretesto di salvaguardare la nazionalità delle aziende ha un maggior valore nella quasi totalità dei casi e salvo qualche eccezione che non fa regola. Se noi facciamo buon viso al risparmio estero, sino al punto di attirarlo con facilitazioni fiscali, dobbiamo anche lasciarlo in condizioni di parità col risparmio nazionale. La garanzia maggiore per l'investitore di razza è la fiducia che egli abbia negli amministratori e la sicurezza di poterli eliminare, quando tale fiducia venisse meno: il che, ripeto, è un fenomeno contingente ai tempi ed alle situazioni, e non assoluto e sub specie aeternitatis».

Il problema, dunque, è pieno di pericoli e di dubbi e va maturatamente e pacatamente studiato. L'infeudamento può riuscire veleno mortale, specialmente nelle banche, ossia appunto per quegli organismi per la difesa dei quali oggi sta sorgendo la questione.

ATTILIO CABIATI.

Il Consiglio della Confederazione del Lavoro

Le questioni delle Internazionali - Per i licenziati dalle ferrovie e tramvie private.

Milano, 22, sera.

Sono continuati e terminati oggi i lavori del Consiglio direttivo della Confederazione generale del Lavoro. Sul tema del Congresso dell'Internazionale sindacale, i segretari D'Aragona e Azimonti riferiscono dettagliatamente sui vari oggetti dell'ordine del giorno del Congresso medesimo, che avrà luogo in Vienna nei giorni dal 2 al 7 giugno. Il Consiglio direttivo si intrattiene particolarmente sul rapporto del Bureau sull'operato della Federazione di Amsterdam in questi ultimi anni, sulla questione riguardante l'atteggiamento dell'Internazionale di Amsterdam e dei segretariati professionali ad essa aderenti verso le organizzazioni russe, si accende una appassionata e profonda discussione. Il Consiglio ha concluso con la decisione di sostenere l'ammissione dei sindacati russi nei segretariati professionali internazionali a condizione della loro uscita dall'Internazionale dei sindacati russi, essendo inammissibile la contemporanea adesione a due Internazionali concorrenti. I rapporti di Martina contro la reazione padronale e di Jouhaux contro la guerra e il militarismo sono approvati all'unanimità.

La delegazione italiana al Congresso di Vienna risulta composta delle seguenti delegazioni della Confederazione e di alcune federazioni ad essa affiliate: D'Aragona, Azimonti, Dugoni, Sardelli, Guarnieri, Banal, Brigatti. I segretari D'Aragona e Azimonti sono stati delegati a partecipare al Congresso dell'Internazionale delle lavoratrici, a quello della cultura, e alla riunione dei segretariati professionali; adunanze tutte che si terranno a Vienna nei giorni immediatamente precedenti il Congresso internazionale sindacale.

Per il personale delle ferrovie e tramvie esercite dall'industria privata, Sardelli fa una dettagliata relazione mettendo in evidenza il disagio e il malumore che regnano fra il personale licenziato delle tramvie e delle ferrovie esercite dall'industria privata. Il Consiglio direttivo vota il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio direttivo della Confederazione del Lavoro, discutendo dei licenziamenti del personale ferroviario e tramviario dell'industria privata, effettuati in seguito alla facoltà concessa dal decreto ministeriale 29 settembre 1923, mentre rileva come con tale decreto il governo fascista gli addetti ai pubblici trasporti delle conquiste ragguinte in lunghi anni di lotta e di sacrificio, frustrando completamente quella legge per l'equo trattamento che realizzava un civile progresso nei rapporti del personale con le Società esercenti, e garentiva col diritto dei lavoratori la tranquillità dell'adempimento del servizio; rileva che il decreto più sopra citato, la cui costituzionalità è a discutersi, costituisce un atto arbitrario e offensivo dello garanzie del personale; fa presente a chi di dovere, l'urgenza di sollecitare la definizione dei ricorsi inoltrati dal personale licenziato alle sedi competenti, al fine di rendere pronta giustizia ad una ingente numero di lavoratori che pendono e si disperano nell'incertezza della loro sorte ».

Il Consiglio direttivo, dopo la discussione su varie questioni di ordine interno, pone fine ai suoi lavori.

Una lettera aperta di Sala all'on. Torre

Roma, 22, notte.

La *Voce Repubblicana* pubblica questa sera una lettera aperta che l'ex Sindaco di Alessandria, Sala, rivolge all'on. Torre. Per debito di cronaca e avvertendo che lo facciamo con ogni riserva, lasciando all'autore della lettera la responsabilità delle sue affermazioni, ve ne comunichiamo alcuni passaggi.

Da principio il sig. Sala elenca le cause che determinarono il dissidio nel fascismo alessandrino e dice:

« Nel settembre del 1922, col pretesto di rendere un servizio alla causa dei mutilati, certo signor Scevola, intimo amico vostro, venne da me a nome vostro, proponendomi di far occupare dai fascisti alessandrini l'hangar del dirigibile, sito in Piazza d'Armi ad Alessandria, per mascherare che la cooperazione, che lo aveva acquistato dal Governo, lo assistesse. Dissi, a nome della causa, che la manovra avrebbe giovato a far recedere vostro fratello ministro Paratore, per farci assegnare il materiale requisito ai mutilati della nostra provincia. Prestando fede allo Scevola ed a voi, l'occupazione fu eseguita e mantenuta per 24 ore, mentre i fascisti di Novi, agli ordini dell'avv. Bocca, vostro specialista fabbricatore di manifestazioni delle Accademie di Novi. Ma quando mi accorsi di essere stato sorpreso nella mia buona fede e mi convinsi che la manovra avrebbe servito a favorire, non i mutilati, ma un gruppo di speculatori, mi opposi ».

Sala sul finire del settembre tirò il resto a Roma a parlare all'on. Torre, « vi manifestai — dice — apertamente la mia disapprovazione per la nuova intromettenza in simili imprese. Voi però mi assicuraste che l'aiuto richiesto dall'impresa sarebbe stato devoluto esclusivamente alle associazioni mutilati, combattenti e fascisti. Ad ogni modo, ripartii addolorattissimo del fatto ».

« Nell'ottobre lo scandalo cominciò ad essere noto ai fascisti alessandrini e da qui i primi screzi. La marcia su Roma cadde momentaneamente il dissidio, il quale, però, scoppiò altamente in una pubblica assemblea in cui furono anche accese specifiche contro di voi ed i vostri amici. Per questa stessa questione il giornale « L'Ardito » di Milano in data 25 novembre 1922 attaccava violentemente voi ».

Dopo altre affermazioni lo scrittore della lettera viene all'accusa in cui l'on. Torre lo assume al Commissariato delle Ferrovie. Soggiunge:

« In altra mia già a Roma vi misi un'ultima volta in guardia contro il gruppo di quegli speculatori che la facevano da padroni sulle Ferrovie dello Stato. Accertato dalla mia diversione per voi un partito anche a vostri più fidi, perdino ai vostri famigliari, ma inutilmente ».

« Dopo stenta lotta riuscii a far rescindere dal Ministro De Stefani un contratto di revisione che recava vostra, se condotto a termine, avrebbe danneggiato l'erario di ben 17 milioni di lire ».

Il Sala accenna più oltre al regime di terrore che il Torre avrebbe instaurato nella provincia di Alessandria ordinando perquisizioni e trasferendo in Calabria ferrovieri sospetti del Sala.

Dopo aver dichiarato che il popolo finalmente di tutto, Raimondo Sala conclude con una fierissima protesta nella quale accusa ivon Torre di troppe grandi ambizioni e lo invita a dimettersi dal partito e dalla deputazione.

La salma del Milite ignoto

riscollocata nel sacello

sotto la statua della Dea Roma

Roma, 22, notte.

Improvvisamente, mentre fervevano ancora le polemiche e da parte dell'Associazione delle madri e vedove dei caduti e mutilati ed invalidi di guerra era stata fatta consegnare al presidente del Consiglio, a mezzo di Carlo Delcroix, una lettera con cui si caldeggiava un nuovo progetto per la sistemazione definitiva della salma del Milite ignoto, le spoglie dell'eroe sono state riportate nel loro loculo antico, che per decisione del ministro dei lavori pubblici sarà definitivo. Il loculo è sotto la statua della dea Roma.

La cerimonia della traslazione della salma s'è svolta alle 7 di stamane. Sul ripiano del monumento erano schierate, per rendere gli onori, le rappresentanze delle varie armi del presidio. Erano presenti il ministro della guerra on. Di Giorgio, il sottosegretario on. Bonardi, i comandanti del Corpo d'Armata, della Divisione ed altre autorità. Il feretro è stato trasportato, dal propileo destro, dove si trovava provvisoriamente, alla tomba definitiva, da otto decorati di medaglia d'oro al valor militare, e da altri ufficiali in rappresentanza delle varie armi, e collocato nel loculo, collo stesso rito che fu seguito per la traslazione della salma.

L'Associazione "Patria e Libertà"

Una serie di ordini del giorno

Roma, 22, notte.

Nei giorni 21 e 22 corr. si è riunito in Roma il Consiglio Nazionale dell'Associazione *Patria e Libertà*, fondata nell'estate 1920, dagli on. Corbino e Misuri. Dopo avere preso atto della soddisfacente situazione ed organizzazione dell'Associazione, il Consiglio nazionale ha votato per acclamazione vari ordini del giorno di cui diamo i più importanti:

« L'Associazione costituzionale « Patria e Libertà », esaminato l'operato e l'azione del Governo e del Partito nazionale fascista in tutte le manifestazioni, specie in questo ultimo periodo di tempo, dichiara la sua recisa opposizione al Governo ed al Partito fascista, nonchè al loro capo ».

« L'Associazione, ecc., pur riaffermando viva simpatia per le forze nitidi, dichiara la propria autonomia da qualsiasi gruppo fascista dissidente, ed informa che essa non ha alcuna rappresentanza nell'attuale Camera dei deputati, e dà incarico al Comitato esecutivo di trattare e deliberare in merito a contatti eventuali con altri partiti ed alla stampa dell'Associazione ».

« L'Associazione, ecc., presa atto del decreto-legge che regolarizza i giuochi d'azzardo, protesta contro l'abuso dei decreti e contro l'assenza del nuovo provvedimento, e ciò per la tutela della salute morale del Paese, per ragioni di dignità nazionale, e perchè la fortuna e l'interesse delle città italiane non devono dipendere dalla coltivazione del parassitismo e del vizio ».

« L'Associazione, ecc., preso atto delle ultime polemiche del fascismo, che rivelano la profonda decadenza morale del Partito fascista, che non attinge più la vita alle pure fonti dell'origine, delibera di disinteressarsi dall'odierna crisi di disfacimento, ai uomini dell'Associazione preconizzata e tempestivamente combattuta, al contrario di tardivi pingiari; conclama che la moralità pubblica e privata deve essere infrenabile norma dell'azione del Governo, dei partiti e degli individui, che a sè attribuiscono virtù rinnovatrici ».

L'Associazione ha discusso a lungo in merito alla delicatissima e vitale questione costituzionale, decidendo di rimandare ogni deliberazione a dopo il discorso della Corona.

La famosa convenzione colla Sinclair è stata ieri oggetto di uno speciale comunicato del Ministero dell'Economia, che vi abbiamo riferito, e che era diretto specialmente contro il *Popolo*. L'organo popolare ribatte stasera il comunicato governativo, dimostrando il valore delle sue asserzioni contro la convenzione, asserzioni che a suo tempo vi abbiamo riferito.

Villa Patrizi e la Questura in subbuglio

per lo scherzo di un extenente

Roma, 22, notte.

Oggi la *Voce Repubblicana* pubblica il seguente piccante aneddoto:

« L'ex-tenente degli arditi Argo Secondari ebbe qualche notorietà durante il famoso assalto al forte di Pietralata e all'epoca degli arditi del popolo. Argo Secondari torna oggi a far parlare di sè. La settimana scorsa, eludendo la sorveglianza degli agenti, è entrato nell'ufficio particolare del questore di Homo, comm. Bertini, ed attraverso la rete telefonica interna di cui è messo in comunicazione colla Direzione generale delle Ferrovie.

— Pronto? Parla il questore Bertini? Comunico a codesta Direzione che la Federazione fascista ha deciso di proclamare immediatamente lo sciopero ferroviario comparimentale. Prendete i necessari provvedimenti. Inviero subito rinforzi...

« Il funzionario che ha ricevuto la comunicazione si è precipitato a dare l'avviso ai superiori. Villa Patrizi in dieci minuti fu in subbuglio. La confusione era al colmo; quando a qualcuno della Direzione è venuto in mente di chiedere ulteriori informazioni a casa del questore Bertini, che abita nella stessa palazzo della Questura, il questore è cascato dalle nuvole. Il vice-questore non sapeva nulla, e tanto meno il capo della squadra politica, i funzionari, in massa, si sono precipitati nel gabinetto del questore, e sono rimasti allibiti. Argo Secondari, fumando tranquillamente una sigaretta, stava impartendo altri ordini. Che cosa è successo non ci è dato sapere. Certo si è che adesso Argo Secondari si trova all'Ospedale di Santo Spirito. Si dice che sia pazzo, ma è certo un pazzo che fa impazzire gli altri ».

Una protesta dei giornalisti novaresi

Novara, 22 notte.

E' stato approvato quest'ordine del giorno: « I soci del Sindacato nazionale dei giornalisti, sezione provinciale del Novarese, riuniti in assemblea straordinaria; considerato che per disposizioni restrittive emanate dal prefetto di Novara ed applicate rigidamente dal questore, disposizioni che impediranno ai singoli giornalisti di esplicare le loro mansioni professionali in occasione della visita del Principe Ereditario, e cioè: a) con l'ometterne di invitare ufficialmente la stampa alla cerimonia; b) di avere ostacolato la partecipazione della stampa al corteo e cercando di impedire l'intervento della stessa alle cerimonie a cui era stata invitata da enti privati; c) di avere espulso dalla tribuna, al Concorso ippico, alcuni giornalisti, pur essendo questi muniti dello speciale biglietto d'invito rilasciato dal Comitato competente; protestano altamente contro tali inqualificabili sistemi, che oltre ad avere menomato il prestigio della stampa, hanno arrecato anche alla maggioranza dei giornalisti un considerevole danno professionale; chiedono pertanto, in modo formale, alle autorità competenti che simili trattamenti non abbiano più a verificarsi, riservandosi, in caso contrario, di provvedere con mezzi propri alla tutela degli interessi e del decoro professionale ».

Celesse investito da un direttissimo

Due morti

Firenze, 22 notte.

Un tragico investimento ferroviario è avvenuto ieri sera, circa le 8,30 a poca distanza da Grosseto, e precisamente al passaggio a livello detto « dei Crespi ». Un Ferdinando Gherardi di Pietro, di anni 25 da Grosseto, e certo Bencini Giuseppe di C. Pietro, di 25 anni, pure di Grosseto, di ritorno da un paese dei dintorni alla volta di Grosseto, giunti al passaggio a livello si accorsero che un treno stava per sopraggiungere sul binario sinistro. Colui che guidava il calesse su cui erano i due, fermò il cavallo, ed attese che il convoglio fosse passato, dopo di che sferzò l'animale, che riprese la corsa. Malauguratamente in senso inverso sopraggiungeva il direttissimo proveniente da Roma, che investiva in pieno il calesse. Nell'urto tremendo, i due disgraziati furono orrendamente sfracellati. Del disgraziato Roncucci non furono raccolti che pochi brandelli sanguinolenti di carne. Il corpo del Gherardi invece è stato risparmiato da mutilazioni: esso è stato lanciato lontano, sul ciglio di destra della scarpata. Il cavallo ed il calesse furono spinti alquanto avanti, e rotolarono sull'argine ferroviario. Il macchinista del direttissimo, benchè il treno procedesse a velocità di oltre 75 chilometri, riuscì a fermare a pochi metri di distanza dal luogo della disgrazia. Ogni soccorso però era ormai inutile.

Punti capitali del nuovo Regolamento Universitario

Roma, 22, notte

Ecco i punti essenziali del nuovo regolamento universitario, che andrà in vigore il 1.o ottobre p. v., e che, com'è già annunziato, è stato pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale*:

L'anno accademico incomincerà il 16 ottobre, e terminerà il 15 giugno. Per ragioni locali, il principio e la fine possono spostarsi di 15 giorni.

Ogni Università o Istituto Superiore pubblicherà entro il mese di gennaio il suo annuario. Sono autorità accademiche: il Rettore, il Senato dei professori, i Presidi e Direttori. Ogni facoltà ha il suo Consiglio. L'insieme degli insegnanti forma il Collegio dei professori. Vi è infine il Consiglio di amministrazione, che provvede ai bilanci. La nomina definitiva dei professori spetta al Ministero; e la loro revoca è severamente cautelata. I professori di ruolo di prima nomina dovranno prestare giuramento colla seguente formola:

« Giuro di essere fedele al Re e ai suoi reali successori, di osservare lealmente lo Statuto e le altre leggi dello Stato, di esercitare l'ufficio di insegnante e di adempiere a tutti i doveri accademici col proposito di formare cittadini operosi e devoti alla Patria ».

Per la libera docenza è stabilito che essa può essere concessa per qualsiasi disciplina, anche se non corrisponda a un insegnamento ufficiale nell'ordinamento didattico degli studi superiori.

Quanto agli esami è stabilito che essi sono tutti pubblici. Il voto di sufficiente idoneità è indicato dal 6/10 del totale dei punti di cui la Commissione dispone. Lo studente è approvato a pieni voti legali se ottiene i 9/10 dei punti; a pieni voti assoluti se consegue la totalità dei punti. Nel caso di pieni voti assoluti, la Commissione può concedere la *lode*, che deve essere deliberata alla unanimità. Lo studente che si ritira durante un esame è considerato come riprovato. A coloro che hanno conseguita una laurea, e ad essi soltanto, spetta la qualifica di *Dottori*. Le qualifiche di carattere professionale spettano soltanto a coloro che, avendo superato l'esame di Stato, hanno ottenuta la iscrizione nei relativi albi.

Il Decreto contiene poi le norme concernenti le tasse scolastiche. (*Ag. Stefani*)

Una singolarità mondiale

La ferrovia sotterranea di Postumia

Postumia, 22,

E' stato eseguito in questi giorni il primo viaggio di prova di una ferrovia che, se per la lunghezza del suo tronco, non può aspirare al primato in fatto di estensione, vanta però una singolarità che può definirsi con tutta ragione unica al mondo. Si tratta della ferrovia a scartamento ridotto che parte dall'ingresso delle « Grotte di Postumia » e percorre ben 7 Km. e mezzo attraverso la più meravigliose grotte immaginabili, fino a raggiungere la base del monte sotterraneo sotto il « Calvario ». La ferrovia, la cui costruzione ha presentato problemi nuovi e di assai difficile soluzione per la strettezza di certi corridoi e l'angustia di certe curve, ha richiesto anni di lavoro e di studio. Anche la locomotiva destinata a trainare il minuscolo treninо di costruzione speciale, è stata oggetto di lunghe esperienze, dovendosi superare gli ostacoli opposti dalla difficile ventilazione degli ambienti, simili ad una serie di sale. Com'è noto, infatti, una delle più belle prerogative delle grotte di Postumia è data dalla purezza della sua atmosfera, che per freschezza e salubrità vieta paragonata all'aria di alta montagna. Importava perciò impedire in modo assoluto che questa purezza potesse venire turbata dalla immancabile esalazione di motore a scoppio. Questa condizione potè essere raggiunta grazie a speciali dispositivi, per i quali i gas di combustione vengono assorbiti senza che possano impregnare in alcun modo l'aria della grotta dell'odore sgradevole. La piccola locomotiva trainа, a varia velocità, a seconda dei luoghi che percorre, ben dieci vagoni capaci di sei persone ciascuno. I vagoni sono costruiti in modo da permettere ai viaggiatori la più comoda e sicura visione di tutte l'incantevole mondo che percorrono. Questa è l'unica ferrovia sotterranea nel mondo destinata a scopo turistico; che permetterà anche alle persone più deboli e più deficienti di visitare il meraviglioso mondo sotterraneo di Postumia. Tale ferrovia, che col mese di giugno entrerà definitivamente in servizio, a disposizione del pubblico, costituirà una delle tante attrazioni speciali che l'Amministrazione delle grotte prepara per la grande festa nelle grotte, festa la quale avrà luogo la domenica della prossima Pentecoste. (Stefani).

La Mostra zootecnica di Moncalvo

Moncalvo Monferrato, 22 notte.

Oggi si è svolta qui una Mostra zootecnica, organizzata dal Municipio d'accordo cogli enti zootecnici ed agrari della provincia. Alla manifestazione, che è riuscita notevolissima, sono intervenuti il prefetto De Carlo, il presidente della Deputazione provinciale Franzini, l'on. Buronzo, il veterinario provinciale prof. Maiocco. Il direttore della Cattedra ambulante alessandrina cav. Zanmoni, il direttore della Cattedra di Casale prof. Nicolo ed altre autorità e personalità. L'on. Serpieri si è fatto rappresentare dal prof. Fuelli, insegnante alla Scuola superiore di veterinaria di Torino. Numerosi i rappresentanti di enti agrari e veterinari. Al Teatro Sociale hanno parlato il sindaco avv. Callegaris, il prefetto, il prof. Fuelli, l'avv. Franzini, il prof. Zanmoni, il prof. Maiocco e l'on. Buronzo. Sono stati quindi assegnati premi per l'allevamento dei bestiami e soprattutto per l'industria dell'ingrassamento dei bovini.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ROMA.

Un ricordo a Raia ha compiuto l'aeronave n. 1 partendo da Ciampino per Anzio e, sul mare, giungendo fino a Capri per ritornare poi a Ciampino. Disponeggi quindi per Civitavecchia, isole di Giannutri e di Pianosa, toccando quasi la Corsica; poscia Ingiunte Livorno e Viareggio, vira per Roma e dopo aver volteggiato sulla Capitale, rientra alla Base avendo compiuto 1400 Km. in 18 ore.

Sul contenuto d'una misteriosa boccetta si è avvelenato all'Albergo «Palermo» un giovane che si era qualificato per Elio Menicci, impiegato. Gli fu però trovato indosso una carta da visita con quel nome. Portato in fin di vita all'ospedale, pochi minuti dopo lasciato scritto: «Nessuno ha colpa della mia morte. Mi uccido perchè stanco della vita».

DA GENOVA.

I funerali del giornalista Emilio Guidi sono seguiti ieri. Erano presenti oltre ai colleghi, numerosissimi amici, che seguirono il feretro ricoperto di corone di fiori al cimitero di Staglieno.

DA BOLOGNA.

Un piccolo suicidio è avvenuto all'ospedale dei cronici. L'ex macchinista elegantare Rodolfo Comastri d'anni 69 da Castelmaggiore, completamente cieco, si è gettato da una finestra accadendosi a sfracellare sull'acciottolato.

DA ALESSANDRIA.

Un forte sparviero è stato comperato nella Chiesa parrocchiale di Pavone; furono rubati il reliquiario di Santa Croce ed altri oggetti sacri per un valore di parecchie migliaia di lire. Dei ladri nessuna traccia.

Solenni onoranze sono state tributate alla giovane salma del militare Arturo Scalino.

DA ASTI.

Ma lanciato accidentalmente dal secondo piano di un palazzo sito in corso Alfieri 47 nel sottostante cortile, il muratore Tommaso Biasino d'anni 26 di Asti. Trasportato da un'auto ambulanza della Croce Verde all'Ospedale vi venne ricoverato in imminente pericolo di vita. Causa: gravi diserzioni addominali.

DA BIELLA.

20 mila lire ha erogato in beneficenza a più Enti della città e del circondario, la locale Cassa di Risparmio.

Dopo una vita data all'insegnamento è deceduta Emma Zerboli, maestra dell'Istituto Lomaci, decorata al valor civile e benemerita della istruzione pubblica.

Causa l'abbondanza di materia rimandiamo a domani la puntata del romanzo:

"Occhio di gazzella"

Racconto storico di L. GRAMEGNA

ITALO-RADIO

Società Italiana per i Servizi Radioelettrici con Sede in ROMA

Premesso che, con R. D. 23 Settembre 1923 N. 2217, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del Regno del 29 Ottobre successivo, fu approvata e resa esecutiva la Convenzione stipulata tra il Governo Italiano e la Italo-Radio, Soc. It. per i Servizi Radioelettrici con Sede in Roma, avente per oggetto la concessione di Stazioni radiotelegrafiche ed il relativo servizio,

Premesso che, per l'art. 2 di detta Convenzione, il Capitale Sociale deve essere elevato da 7 milioni a 60 milioni di lire,

Premesso che tale aumento è stato deliberato dalla straordinaria Assemblea Generale degli Azionisti del 26 Aprile 1924 nelle forme di legge,

SI AVVISA

che viene aperta al Pubblico la sottoscrizione a N. 108.000 Azioni nuove di detta Società del nominale valore di L. 500.— ciascuna, con godimento a partire dal 1.o Gennaio 1924 ed al prezzo di Lire Cinquecento cadauna, pagabile come appresso:

che la sottoscrizione verrà iniziata col giorno

26 Maggio corrente, e resterà aperta i giorni

26, 27 e 28 Maggio presso le Banche sottoindicate e le loro Filiali nel Regno e all'Estero;

che i versamenti saranno effettuati:

per L. 200 all'atto della sottoscrizione, e

per L. 300 al 30 Settembre 1924, più gli interessi nella misura del 5% annuo dal 1.o Gennaio 1924 alle date come sopra.

NOTA. — Con altro avviso pubblico, dopo chiusa l'operazione, verranno ratificati i risultati di essa e le eventuali riduzioni alla sottoscrizioni. Si avverte intanto che delle 108.000 Azioni di cui sopra, 52.000 per un nominale di 26 milioni di lire vennero già prese a forme dalle Banche sottoscritte: cosicchè rimane disponibile per il pubblico un quantitativo di 54.000 Azioni per un nominale di lire 27 milioni.

BANCA COMMERCIALE ITALIANA
CREDITO ITALIANO
BANCA NAZIONALE DI CREDITO
BANCO DI ROMA

BANCA COMMERCIALE TRIESTINA — ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO — BANCA ZACCARIA PISA in Milano — BANCA POPOLARE DI NOVARA — BANCO PARIGI in Roma.

I CONTINUI TRIONFI DELL' **ISCHIROGENO**

spiegano l'universale costante favore del pubblico e l'immensa fiducia dei Medici che lo proclamano superiore a tutti i preparati del genere. Porta il primato in tutto il Mondo e l'usano i Colossi della Scienza Medica!!

Alla cara Italietta ... Ti ringrazio, contentissimo, della spedizione del tuo Ischirogeno, che io e la mia Signora stavamo usando, da oltre un anno, e con somma profitto. E questo debbo, direi non per fare una reclame a quel l'eccellente ed utile preparato, non essendomi bisogno, ma per dare a te una giusta soddisfazione.

Prof. Antonio Cardarelli
Senatore del Regno
Direttore della Prima Clinica Medica R. Università di Napoli

...Ho trovato utile ed efficace l'Ischirogeno in molte forme di esaurimento nervoso. Ad esso si deve dare la preferenza in quei casi di flaccidezza che si accompagnano a glicosuria (diabete).

Prof. Leonardo Bianchi
Senatore del Regno
Direttore della Clinica Psichiatrica R. Università di Napoli

...Ho avuti usato l'Ischirogeno e ne ebbi ottimi risultati, ond'io lo raccomando vivamente in quegli stati esaurienti che richiedono una efficace cura ricostituente.

Prof. G. B. Quadrolo
Vice Presidente del Senato
Direttore della Clinica Medica R. Università di Pisa

...Le sarò grato se vorrà spedirmi quattro bottiglie d'Ischirogeno contro assegno, che servono per una mia signora.

Prof. Emanuele Paternò di Sessa
Vice Presidente del Senato
Capo del Laboratorio Chimico della Direzione della Sanità Pubblica del Regno d'Italia

...Sono lieto di affermare che nuovo l'Ischirogeno esseri utile nelle forme di esaurimento, poichè di pronto effetto e lodevole assimilabile.

Prof. Dott. F. della Valle
V. T. Generale Medico
Direttore Generale della Sanità Militare

...l'Ischirogeno l'ho consigliato sempre con vantaggio, sia nei casi di neurastenia, sia quando, per sofferta malattia, era necessario un trattamento tonico-ricostituente.

Dottor Quirico
Medico di S. M. Vittorio Emanuele III

...In molti stati di nevrastenia generale o parziale ho ottenuto assai più l'Ischirogeno che ciempo raccomandabile in modo speciale in quelle forme di esaurimento nervoso, che si accompagnano a glicosuria (diabete).

Prof. Rosolino Cataldi
Direttore della Clinica Psichiatrica R. Università di Palermo

Egregio Comm. Battista... Seguitando a prescrivere l'Ischirogeno, da Lei preparato, ogni qualvolta mi sarà indicato dalle contingenze cliniche dei miei ammalati.

Prof. Enrico Morselli
Direttore della Clinica Psichiatrica R. Università di Genova

Per corrispondere ad analoga richiesta del Governo dell'Eritrea, si prega codesta Spettabile Ditta di voler spedire, con la maggiore possibile sollecitudine, alla Farmacia dell'Ospedale Coloniale di Asmara 200 flac. del Suo Ischirogeno p. Il Ministro - Rivoli

Primavera..... Cura depurativa

Depuratevi, rinnovate il vostro sangue
Vincete tutti i disturbi gastro-intestinali, emicranici, enteriti, furuncolosi..... Solamente usando il

THE SAN BERNARDINO

L. 3.— la scatola in tutte le farmacie

purgante vegetale, depurativo, diuretico, rinfrescante

DEPOSITI: Schiapparelli - Mutua Farmaceutica — Alleanza Cooperativa — Antonetto — Bernasconi — Manzoni e C. — Bezzi e C. — Consorzio Farmaceutico Carlotina Voglia L. 4 — FARMACIA BERCHER, Vico Casana, Genova.

BANCO DI ROMA

Società Anonima - Capitale versato L. 200.000.000

**SITUAZIONE al

L'Austriaca

Dovette essere per Maria Antonietta di Lorena un gran giorno quello in cui la sua carrozza, uscendo dalla foresta di Compiegne, trovò Luigi XV e la Corte che l'attendevano. Era il 14 maggio 1770, e la Francia s'impadroniva per sempre dell'arciduchessa austriaca, sfrondata dalle scogliere di Strasburgo, spogliata nel padiglione di Kehl di ogni indumento capace di ricordarle la patria. Non ancor quindicenne, la giovinetta parve seducentissima: sul corpo magro, ma ben proporzionato, splendeva il fiore vivo del velto; sotto la massa dei capelli di un biondo acceso, che la cipria velava a mala pena, la fronte alquanto e convessa sormontava due occhioni amarri, un naso aquilino; e la bocca piccola, dalle labbra rigonfie, recava il segno di casa d'Austria. Sebbene Maria Antonietta fosse, come i cronisti scrupolosamente annotarono, « une jeune personne qui n'est pas encore formée » dal viso « d'un ovale beau, mais un peu allongé »; la Dubarry, che di donne e d'uomini s'intendeva non poco, sentenziò con galanteria che quella « petite rousse » della Delfina era « charmante ».

Che così pensasse il futuro Luigi XVI di sua moglie, non si sa. Tardo, timido, lento, afflitto da una crudele (ma momentanea) inferiorità fisica, rimase sette anni senza esercitare i propri diritti coniugali, e ci volle i rimbrotti di Giuseppe II d'Austria e l'intervento di un medico per decidervi. L'importanza di questi particolari intimi non può essere negata o diminuita: l'isolamento morale e materiale di Maria Antonietta, la determinò a contrarre abitudini e amicizie funeste. Posta in una Corte del tutto nuova per lei, dove il sovrano, sposato dai vini e rimbambichionito dalle orgie, recavasi di sottarsi al dominio dell'ultima favorita (e della sua clientela) con la dimisulazione, l'insincerità, la frode, Maria Antonietta si appoggiò, con fanciullesca ingenuità, a sua madre, ed ebbe per consiglieri l'ambasciatore austriaco, e il precettore scelto a Vienna. Contemporaneamente, si lasciava attrarre da quanto Versailles racchiudeva di più brillante e fastoso, e spesava i rancori della famiglia reale contro la Dubarry. Le quattro figlie del Re, nitelle astiose; i due cognati (il conte di Provenza, ipocrita e falso, che diverrà Luigi XVIII; il conte d'Artois, libertino rinomatissimo), compromisero Maria Antonietta, la trascinarono negl'intrighi più pericolosi. Allorchè il primo ministro, Choiseul, cadde in disgrazia, la Delfina vide che chi lo sostituiva era una creatura della favorita, ed eccola costretta a prender posizione per il « parti Choiseul », impopolare.

Gli errori di Maria Antonietta sarebbero stati insignificanti se la crisi della monarchia francese non ne avesse moltiplicato e aggravato le conseguenze. Le rivalità di Corte, le impertinenze di una principessina a cui la pesante etichetta borbonica riusciva insopportabile, alcune monellerie scaturite dall'immaginazione di una giovinetta annoiata, maritata solo di nome, erano bilanciate dalle qualità di grazia e di bellezza che affascinavano il popolo, e conquistavano il cuore di Luigi XV. Il vecchio sultano del « Parc-aux-Cerfs » aveva impiegato il suo regno a mentir le speranze che la nazione era andata formando, ma la credulità della plebe riapriva nel suo successore una fiducia sconfinata. Il cadavere, decomposto dal vaiolo, di Luigi XV ammorbava ancora l'aria, quando le acclamazioni dei cortigiani e i voti del paese salutarono Luigi XVI e Maria Antonietta.

L'estrema prova del regime monarchico cominciava.

***

Nessuno si rese conto che l'esperienza non ammetteva soluzioni incomplete: o la monarchia giungeva a consolidarsi, o la catastrofe appariva certa. Se è vero che in tutta la Francia non si contavano dieci repubblicani, è altresì noto che i distruttori — consci o no, poco importa — della monarchia pullulavano.

Tra questi, Maria Antonietta primeggiò. Si era già inimicata parte della Corte: fece in modo di alienarsi l'animo dei rimanenti. Delusa il suo sogno di sposa e di madre, si rifugiò nelle amicizie, circondandosi di adulatori e di compagne. Gli uni (Artois, Lauzun) potevano insudiciare agevolmente la fama di una donna, causa il loro passato e le loro scandalose abitudini; le altre si attaccarono a lei come sanguisughe strappandole doni, privilegi, favori, in misura assolutamente sbalorditiva. Le strida dei sacrificati andarono al cielo: gli esclusi diffusero per la Francia, esagerandole, le notizie degli sperperi, divulgarono le ingiustizie. La fondamentale immoralità della monarchia assoluta venne, grazie all'invidia, in piena luce.

La vita privata di Maria Antonietta fu di dominio della folla: al servizio della nobiltà che non partecipava ai favori derivanti dal favore della regina, mille libellisti gareggiarono in diffamazione. L'austriaca diventò una moglie adultera ed una femmina impura, e quando Fouquier-Tinville e gli accusatori rivoluzionari prenderanno a forgiare le più lubriche ed immonde interrogazioni che possano esser rivolte ad una madre, non faranno che raffinare sugli oltraggi sostenuti dai realisti, emigrati a Coblentz. Con qual risultato? Di suscitar l'esecrazione universale, e di creare anche oggi — in chi ha voluto chinarsi sopra la cloaca dei *pamphlets* — un dubbio preoccupante circa la moralità di Maria Antonietta. Fu essa irriprovevole?

Non vi sono elementi per affermarlo; ma non è ugualmente possibile negarlo. Se è ragionevole escludere che la passione per Fersen — interrotta dalla partenza per l'America di questi — sia uscita dai toni sentimentali, se è chiaro che Barnave e Mirabeau non subirono, per dir così, che il fascino politico della regina, se Besenval confessa che fu scornato e dovette ringoiarsi la sua presunzione, chi può dire altrettanto di Artois e del duca di Coigny? La maternità (1778) fu l'ancora di salvezza, e da quel tempo ogni sospetto non ha più base. Ma dal 1770 al 1778 Maria Antonietta sfidò impunemente le sollecitazioni di un'esistenza interamente mondana, le suggestioni di un ambiente della più ripugnante immoralità, la tentazione quotidiana che l'avvolgeva con la sua lusinga dorata? Nel suo contegno libero, nelle sue dissipazioni, l'imprudenza naturale al suo carattere fu il motivo dominante, o piuttosto virus il disposto verso il colpevole della crudele situazione (« Datec un srede! » la gridava la plebe) che le procurava umiliazioni e dolori? Il problema psicologico è evidente, e s'impone: mancano i dati per risolverlo.

Per i francesi del tempo non vi furono, al contrario, esitazioni e riserve. Gli amori e i vizi dell'austriaca, le sue prodigalità, il suo lusso, trovarono censori severissimi, giudici implacabili. Se la Corte è una bisca e una casa di tolleranza: (i due volumi di Gaston Maugras su Lauzun informino), Maria Antonietta è la grande responsabile. Mentre la vecchia nobiltà e i cortigiani in disgrazia, bisbigliano ferocemente la sovrana: i favoriti cedono alla moda dell'Inghilterra e tengono discorsi rivoluzionari, pur continuando a sfruttare il regime che li ingrassa. La regina s'impiglia sempre più nella rete degl'intrighi politici, e quando se ne ritrae è scossata di ciò che ne risulta, come se vi avesse partecipato. Inoltre (il giudizio del Tribunale rivoluzionario è meno iniquo, posto il concetto moderno di patriottismo, di quel che non si creda comunemente) essa è costantemente agente fedele degl'interessi di casa d'Austria. L'eredità dinastica, l'educazione ricevuta fanno sì ch'essa non abbia coscienza dei suoi doveri verso la Francia: Maria Antonietta rimarrà, sino alla fine, *l'autrichienne*. (Il popolo ha veduto giusto, pur nella sua esaltazione).

***

I puntelli della monarchia sono imputriditi, e il grande edificio minaccia rovina. Ma nessuno ne ha cura. Il re si svaga dalle tribolazioni dello Stato lavorando da fabbro. La regina ha i figli da sorvegliare, è prigioniera delle cabale, e cerca pace nella mondanità o nella famiglia, distribuisce favori e prebende, e obbedisce ai suggerimenti di Vienna. Perchè dovrebbe occuparsi della Francia? Sa errasi che tutti la odiano: l'assoluzione del cardinale di Rohan per la truffa della famosa collana è stato un insulto poiso alla sua dignità. Il clero, o meglio l'alto clero, si comporta come i cortigiani. L'esercito è malcontento, la borghesia turbolenta, il popolo esasperato. La situazione finanziaria è disastrosa. Manca un ministro di polso: appena qualcuno tenta di metter ordine, di falciare pensioni e privilegi, la regina, consigliata dai suoi favoriti, lo paralizza. Turgot, Necker si ritirano causa l'ostilità di Maria Antonietta (non lo si dimenticherà). Succede Calonne, e si va avanti a furia di espedienti: non si amministra più: si contraggono prestiti, e lo richiede la Corte li divorano.

Così, la leggenda e la realtà si riuniscono per colpire a morte l'austriaca. La sua leggerezza, la sua noncuranza, la sua frivolità, appaiono delitti. L'elemento pericoloso della monarchia non è Luigi XVI, bonario, indeciso, insufficiente, è Maria Antonietta. Su di lei ricade l'obbrobrio e l'indignazione. Tutti sentono ch'essa è il sostegno del trono, la custode degli abusi della Corte, la dilapidatrice del lavoro del popolo a profitto dei suoi piaceri e degl'interessi dello straniero. La calunnia si fonde indistruttibilmente con la verità. E' l'espiazione. La partita è perduta: la monarchia soccombe.

Alle quattro e mezzo del mattino del 16 ottobre 1793, nella Conciergerie, Maria Antonietta, « veuve Capet », prende il suo piccolo libro da messa (*Office de la Providence*) e scrive, con la sua calligrafia rossa ed infantile, l'ultimo addio ai suoi bimbi:

« Mon Dieu! ayez pitié de moi!
« Mes yeux n'ont plus de larmes pour pleurer pour vous, mes pauvres enfants!
Adieu! Adieu!
Marie Antoinette ».

E' un mattino brumoso d'autunno. Nel suo carcere, la regina di Francia traccia poche righe di congedo, sconsolate, per Madame Elisabeth, la sorella del Re. (Ma anche nel messaggio alla cognata pensa ai suoi figli: « Mon Dieu, qu'il est déchirant de les quitter pour toujours! »).

Forse le sovviene di Maria Teresa, la grande imperatrice, dell'adolescenza trascorsa a Schönbrunn, quando l'abate Metastasio le insegnava l'italiano. Attraverso il lugubre fremito dell'alba, ode i clamori della folla impaziente. Lontani sono i giorni in cui la bionda Maria Antonietta proteggeva Gluck, e tutta la sala dell'Opera vibrava alla sua apparizione sfolgorante, e applaudiva per cortesia e compiacenza verso di lei all'autore di *Ifigenia*. La Delfina è morta, la Regina morirà oggi. Ma chi la riconoscerebbe in questa povera donna dalle chiome anzi tempo imbiancate, dal volto devastato dalle angoscie e dai patimenti? Eppure la « vedova Capeto » ha avuto la forza di far impallidire con un suo grido disperato il Tribunale Rivoluzionario, ha saputo, pallida, macilenta, con le vesti a brandelli, placare l'urlante canèa che le guatava sul banco degli accusati, si che Robespierre ha esclamato, dopo la sua veemente replica all'infame accusa: « Quell'idicta di Hébert! ».

Passano le ore. Sono le dieci del mattino quando entra nella cella il carnefice, seguito da tre giudici e da un cancelliere. Cadono i capelli a ciocche. Le mani vengono legate, contro la schiena, con una corda.

Davanti alla Conciergerie, una carretta da cetolano attende la regina. Una moltitudine che riempie le strade e le piazze, a stento raffrenata da una doppia fila di truppe, tenuta in rispetto dai cannoni, ha gli occhi fissi su Maria Antonietta, su questa livida e povera figura di sopravvissuta.

Il capo della scorta fa un cenno. La carretta, tirata da un magro cavallo bianco, si muove.

La ghigliottina è poco oltre le Tuileries, in piazza della Rivoluzione.

A. GAJUMI.

Lo studio recentissimo su Maria Antonietta, di HENRI MONNET, nella terza serie dei suoi « Grands procès de l'histoire » (Paris, Payot, 1927 — 10 fr.) ha occasionato questo scritto. Lo scritto di Henri Nolleri è una ricostruzione non priva di abilità e di efficacia, una piacevole conferenza, di carattere mondano e divulgativo, ornata da qualche curiosa incisione

I trucchi di un medium fosforescente

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, mattino.

I lettori rammenteranno gli esperimenti fatti nella persona di un medium italiano, certo Erto, il quale produceva nell'oscurità lampi e scintille sfolgoranti. Il direttore dell'Istituto internazionale di metafisica, dott. Geley, accusò il medium di simulazione, ma l'Erto protestò e chiese che si procedesse a nuove esperienze per provare la sua buona fede e la realtà dei fenomeni che produceva. Il *Matin*, tenendo a rimanere imparziale, accettò la questa domanda, e costituì un Comitato di cui facevano parte alcuni scienziati, che procedettero alle esperienze chieste dall'Erto. Queste esperienze sono ora terminate, ed il rapporto della Giuria è schiacciante. Non soltanto, come già aveva affermato il dott. Geley, i medici hanno trovato frammenti di piotre di ferro-cerium nelle tasche o presso la sedia del medium, ma hanno concluso per la simulazione assoluta di tutti i movimenti e di tutti i gesti compiuti dal medium durante gli esperimenti. L'Erto, di fronte a tali conclusioni ha abbandonato la partita, ma un suo amico, l'interprete, certo Cancia, ha scritto al *Matin* una lettera che costituisce la difesa del medium e che il giornale parigino pubblica stamane:

« L'Erto è partito per l'Italia per ragioni di salute, poichè i colpi subiti a Parigi furono troppo terribili ed egli non aveva mai immaginato che, ponendosi a disposizione di scienziati, avrebbe dovuto subire immeritate umiliazioni. Egli lavora per provare la sua innocenza non appena il nuovo ministero glielo permetterà. Intanto spera che voi gli conserverete la vostra simpatia e vi ringrazia per la benevolenza », ecc. ecc.

Cronache romane

Vigilia della seduta inaugurale - La teoria politica dell'abito - All'Ambasciata dei Soviets - La tribuna degli oratori.

ROMA, maggio.

(M. C.). — Mi son voluto prendere un anticipo sul godimento della seduta inaugurale della prima Camera fascista, e ho compiuto un giro d'ispezione nell'Aula. I banchi dei signori deputati sono ancora ricoperti da cerati teloni grigio-verdi che fanno pensare a una bardatura di guerra; perchè non metterli in uso delle sedute movimentate? In compenso ho già ammirato il trono eretto al posto del banco della presidenza e il bellissimo baldacchino di velluto rosso. Un usciere mi ha informato che un altro baldacchino, di più modeste proporzioni, sorgerà sul portone di Montecitorio.

Vi ho detto giorni addietro che, non intervenendo gli unitari al giacchetta alla cerimonia inaugurale, la massa dei deputati avrebbe offerto uno spettacolo sinfonicamente omogeneo di sparati bianchi. Ma un giornale ha insinuato la probabilità d'un'altra defezione di minoranza al frack, la quale, per essere considerevole, potrebbe veramente compromettere l'armonia dell'insieme: il gruppo dei popolari tenderebbe ad affermare la sua forte tendenza democratica, e respingendo l'idea del frack, nè potendo d'altra parte accettare quella socialista dell'abito da passeggio, avrebbe preso in considerazione una via di mezzo, anzi, per dirla con la terminologia propria agli atteggiamenti politici del partito, una soluzione centrista: [illegible] da visita, giacca nera e calzoni a righe. Inutile dire che la notizia è infondata, in primo luogo perchè i popolari non fanno difficoltà al frack, poi perchè chi non è in frack non varca la soglia di Montecitorio. Tutt'al più, la voce sia a dimostrare la buona stoffa di cui godono i popolari da parte del fascismo, e il valore che la sottigliezza della politica dà all'abito.

Siamo arrivati al punto in cui un socialista in frack temerebbe di far nascere il sospetto d'una modificazione delle sue tendenze politiche; la saggezza del proverbio ha questa volta torto, poichè si pensa che l'abito arriva davvero a fare il monaco.

L'Italia è un paese che ha la sensibilità della sfumatura. In Inghilterra, Macdonald c'è passato sopra: il laburismo non s'è scandalizzato, e gli avversari non hanno neppure sorriso.

***

Dicono che alla teoria dell'abito un mezzo strappo l'abbia fatto persino il bolscevismo, per mezzo dell'ambasciatore russo a Roma, il dottor Jurenieff, incredibile, ma vero.

Per la prima volta forse, dacchè Roma è Roma, uomini politici e giornalisti hanno ricevuto il biglietto d'invito a un ricevimento d'ambasciata con la scritta in calce: « frack comune ». E' stato il primo contatto della rappresentanza diplomatica russa col mondo politico romano, e l'Ambasciatore Jurenieff ha voluto dargli schietto colore democratico. Abito comune! Un filo, se il bolscevismo si limitasse all'abolizione del nostro funebre abito di società, che volendo distinguere il gentiluomo lo accomuna a un azzimato cameriere di primo albergo (pochi si salvano con la maniera di portarlo), c'è da chiedersi se anche il più intransigente fascista non si lingerebbe di [illegible] specialmente ora che il terremoto è in crescendo con neve e per naturale conseguenza state nello sparato come un cavaliere antico nella corazza.

Ma il giorno stesso del ricevimento, si seppe dai giornali che l'ambasciatore dei Soviets avrebbe indossato lo smoking. A qualcuno è sembrata anche questa una [illegible] centrista. Lo smoking non ha precedenti politici, non è mai stato considerato dall'aristocrazia, nè dalla democrazia: segna lo sparato ed ha tuttavia molti punti di contatto con la giacca: sta tra l'abito [illegible] e il frack; qualcosa d'indefinito insomma, come il regime dicottenne e il frutto misto.

L'ambasciatore simpaticissimo era infatti in smoking, come gli altri diplomatici russi. Gli ospiti (tra i quali non era l'on. Scalfaro, nè l'on. Graziadei) quasi tutti in abito da passeggio. I camerieri servivano in frack.

Ma il dottor Jurenieff ha perfettamente ragione, perchè l'abito comune, nell'Inghilterra maestra d'etichetta, è, la sera, lo smoking. Un inglese dabbene, in omaggio al così detto self-respect, si fa la barba tutte le mattine e si mette in smoking la sera. Un ufficiale inglese che era stato lungamente nelle Indie, in non so più quale zona deserta dov'era l'unico europeo, parlandomi della sua solitudine mi diceva serio:

— Solamente la sera, quando toglievo l'uniforme e indossavo lo smoking, avevo ancora la sensazione esatta della civiltà che rappresentavo.

***

La pregiudiziale inconciliabile dei socialisti per il frack potrebbe cessare, badate, più largamente sfruttata. La Commissione fascista incaricata di riformare il regolamento della Camera ha già deciso di proporre l'istituzione della tribuna degli oratori. Bene, non avrebbe che a fare una piccola aggiunta: l'obbligo agli oratori di vestire il frack; senza colpo ferire, chi sa, la formalità innocua riuscirebbe a imbavagliare le sinistre assai meglio dei procedimenti radicali di Roberto Farinacci.

Sia detto incidentalmente, l'istituzione della tribuna degli oratori merita elogio. Nel suo primo discorso il presidente del Consiglio alla Camera, l'on. Mussolini ha parlato « dell'aula sorda e grigia »: almeno dal punto di vista acustico, il presidente ha ragione. I rappresentanti pensano con gioia all'erigenda tribuna nel bel mezzo dell'emiciclo, dove si vedranno in faccia gli oratori e chi ne avrà voglia potrà anche giudicare l'estetica del gesto. Addio discorsi sussurrati da una voce anonima, a beneficio dei vicini immediati di destra e di sinistra, addio cartelle pasnale [illegible] ai giornalisti perchè gli elettori del lontano collegio credano al successo oratorio del loro deputato.

Si dice se la tribuna gioverà a mettere un po' d'argine alla logorrea di Montecitorio. Alcuni dicono che essendo la nuova Camera composta di giovanissimi, abituati ad arringare i manipoli delle [illegible] nere, la tribuna favorirà l'eloquenza da comizio. Forse. In compenso avremo quelli che non supereranno mai il terrore d'esporsi al tiro incrociato degli sguardi dalle tribune del pubblico e dai banchi dei colleghi per scendere dal proprio seggio, traversare l'emiciclo, apparire infine sulla fatale tribuna.

Tribuna fatale veramente, perchè può essere il punto da cui si spicca il volo per i cieli della fama oratoria e perchè può anche diventare tremenda berlina.

Le carte giunte ieri giungono al traguardo

(Servizio speciale della « Stampa »)

Parigi, 22, mattino.

All'ippodromo di Enghien, il cavallo « Virago » conduceva il plotone dei concorrenti ad un'andatura indiavolata e sembrava sicuro di vincere, quando sensibilmente perdette il terreno conquistato per lasciarsi finalmente distanziare dalla maggior parte dei suoi avversari. Egli tuttavia giunse al traguardo con [illegible] andatura ancora brillante, ma in quel momento la povera bestia barcollò, e, mentre il fantino presentendo una disgrazia metteva il piede a terra, il cavallo cadde pesantemente. Nel correre, « Virago » si era rotto una vertebra cervicale, ma la povera bestia aveva voluto, prima di morire, terminare la sua missione e giungere al traguardo.

TEATRI

Ranzato: dal violino all'operetta

Non è vero che la vita di *bohème* sia sempre una dorata miseria. Il Maestro Ranzato, per esempio, era parecchi anni fa un giovane boemo che doveva faticare per sbarcare il più verde lunario del mondo; oggi è l'autore del *Paese dei Campanelli*, cioè l'operetta più applaudita e più rappresentata d'Italia. Tiriamo le conseguenze finanziarie. Si può ben chiamarlo un successo sonante.

— Aggiunga poi, mi dice Ranzato, l'aria vibrante e la scampanellante risata di Nella Regini ed avrà uno scampanellio senza precedenti.

Ma non si deve credere — permettetemi una immagine — che il M.o Ranzato sia giunto a questo successo così d'un tratto, premendo i bottoni d'una tastiera come in un ufficio qualunque. Il suo è uno scampanellio diverso: ha onorevolissimi precedenti musicali.

Dalla musica liturgica al valzer

— S'immagini, egli osserva, che quando venni dalla nativa Venezia a Milano ero un serio, applicatissimo studente di composizione. Il M.o Ferroni, sotto il quale studiavo, aveva riposto in me parecchie speranze. Mi pareva di avere delle tendenze mistiche e scrivevo della musica liturgica, dignitosissima. Ma la povertà è cattiva consigliera ed io, in quel tempo, ero povero ma povero in canna. Capirà che anche il più ardente misticismo si smorza davanti all'esosità quotidiana. E poi c'è il filo da pagare, un abito da mantenere all'altezza della situazione, il decoro insomma... Visto che la musica solenne non fruttava, pensai una birichinata. Una casa editrice [illegible] bandito un concorso di 3 premi per 3 balli: un valzer, una polka e una mazurka. Una stella gioconda presiedeva ai miei destini. Vinsi. Ma nemmeno a farlo apposta fra i membri della giuria c'era il M.o Ferroni. Egli credeva di aver premiato, così ad occhi e croce, un abbozzatore. Ma quale fu la sua indignazione dopo che, aperte le buste che racchiudevano i nomi dei concorrenti, i suoi occhi stupefatti lessero il mio nome. Mi fece una scenata memorabile e giurò che aveva sprecato fiato e ingegno insegnando composizione a un autore di balli!! Ma io avevo vinto cento e cinquanta lire.

Tuttavia Ranzato non diede un dispiacere completo al suo illustre e venerato insegnante. Dopo questa breve parentesi coreografica, questa sbirciatina maliziosa nel mondo delle danze, continuò a studiare: non soltanto, ma impignorate definitivamente il violino, divenne uno dei migliori solisti d'Italia. Tutti sanno chi è Arturo Toscanini; le sue occhiate levano da terra e pesano. Fu appunto su Ranzato che egli mise l'occhio quando ebbe bisogno d'un violino di spalla per la sua *tournée* in America, alcuni anni fa. E quando Toscanini tornò in Italia e assunse la direzione della Scala fu ancora in Ranzato, primo violino, che egli ripose la sua fiducia.

Maestri, Ranzato e i toscani

— Al violino debbo, oltre le soddisfazioni, anche le grandi amicizie. Vi cito quella di Mascagni. L'autore di *Cavalleria* ha sempre avuto per me una simpatia particolare. Il mio come gli sonava bene all'orecchio: Ranzato! Sì: Ranzato! I Ranzau! L'amico Fritz! Perciò quando si dava appunto l'*Amico Fritz*, bisognava che per la celebre « violinata » si fosse l'arco di Ranzato. E giunse il punto che una volta, per l'andata in scena dell'*Amico* al Regio di Parma, mi mandò a chiamare telegraficamente perchè eseguissi puramente la « violinata ». E fu tranquillo soltanto quando mi vide arrivare. Ma la mia amicizia con Mascagni ha un altro importantissimo motivo: ed è che io sono un arrabbiato fumatore di « toscani », un prezioso *partner*, per una partita di fumo, e se occorre un temibilissimo rivale per una eventuale sfida. Più d'una volta ci [illegible] ad armi corte: duelli tremendi in cui naturalmente ogni tra finiva per sfumare. Una volta, a Reggio, ci trovammo in tre spaventosi fumatori: io, Mascagni e Sansoni. Il combattimento fu ad armi diseguali, perchè ai nostri toscani Sansoni opponeva il sottile, ma accanitissimo « Virginia ». La saletta che ci ospitava fu invasa, dopo breve tempo, da volumi di fumo così densi, che i nostri volti trasparivano appena attraverso una nebbia azzurrastra. A metter fine alla sfida, che minacciava di degenerare in un micidiale combattimento a base di gaz asfissianti, fu la signora Mascagni, che ebbe la prontezza di spirito di spalancare le finestre.

Ma, per chi non lo sappia, Ranzato non è solamente un fumatore, ma un distintissimo bevitore e segnatamente quello che si dice una « eccellente forchetta ». Egli ha una competenza gastronomica che molti *chefs* gli invidierebbero. Non è un mangiatore nel senso cubitale della parola, ma un sibarita della mensa. Le più rosee digestioni coronano i più felici pasti. « Alla mattina — egli dice — ho sempre appetito; ma a sfida sera che ho fame! ». E', probabilmente, durante una di queste benefiche sieste che la rossa e ridente immagine dell'Operetta gli ha sorriso.

Tosca...

— Veramente, egli nota, avevo sempre visto oltre il manico volubile del mio violino, e al di là della possente arcata; un musetto ricciuto di *soubrette*, una gaia bocca di lampone, un viso incipriato e sorridente. E pensavo che un giorno o l'altro ne avrei fatta qualcuna di grossa: avrei messo in bianco una partitura allegra, e l'avrei accomodata in salsa piccante, con un grazioso libretto e avrei infine lanciato uno di quei motivi che fanno prudere la lingua e che bisogna canticchiare anche contro voglia.

Intanto, furtivamente, lanciava polka briose e valser squisiti; faceva, per così dire, degli assaggi musicali... Il pubblico dei concerti taigani, all'estero, udiva, s'interessava, s'entusiasmava, chiedeva: « Chi è questo autore viennese? Non è viennese? Uno tzigano, allora! Neppure? Un russo, un polacco, un cinese... ». Quando si sente un bel motivo, non dev'essere italiano! « E' Ranzato, veneziano ». « Ranzato? Ah! ». Quando Ranzato seppe dai suoi editori che le richieste dei suoi pezzi leggeri affluivano, pensò che il momento era venuto e scrisse un'operetta, « Yvonne », Yvonne, deliziosa in verità, ma ebbe troppa fortuna: ma non fu colpa sua. Fu colpa della guerra. Ranzato aveva lanciato questa deliziosa donnina prima della guerra. Il suo [illegible] era triestino. Scoppiate le ostilità, l'editore fu invitato in un campo di concentramento e Yvonne ebbe le gambe tagliate! Dolorosissima mutilazione. Ma venuto il dopo-guerra, epoca del *fox-trot*, Ranzato pensò di mettere al mondo un'altra creatura, musicale naturalmente. Decisione felice. Ranzato conta ora di proseguire questo cammino, che dopo tutto è divertentissimo. E poi, un'operetta tira l'altra, come la ciliege.

Il discorso sguscia su Torino, sui viali lussureggianti, sulle colline. Come si può non parlare di Torino in questa stagione, se i profumi dei suoi tigli vi accompagneranno dappertutto?

— Avevo avuto, conclude Ranzato, diverse offerte per dirigere la mia nuova operetta: a Roma, a Firenze, ecc. Ma ho voluto riservarmi questo piacere per Torino, dove fui la *fournée* come solista. Soltanto ho sempre una paura, una strana paura...

— Cioè?

— Non vorrei, salendo al podio, sbagliarmi e, credendo di impugnare la bacchetta, impugnare il violino... I ricordi possono perdere la mano. Non si sa mai.

GURIO.

L'avventura terrestre, di Renzo di San Secondo.

I difetti che i fedeli del teatro tradizionale rimproverano agli innovatori, e Renzo di San Secondo è tra questi, (la preoccupazione di sovraccaricare i fatti di intenzioni, anzichè rappresentarli), sono in questa *Avventura terrestre* assai più evidenti che in ogni altra opera dello stesso autore, si chiami essa « sogno » o « avventura colorata ». E ciò mi dà ragione del perchè essa sia stata, cosa inconsueta, lodata da Marco Praga. Vi ha scoperto il punto debole e si è compiaciuto nel dimostrare il facile precipitare della pretesa ferrea nuova. Gli elementi del dramma, se si ha un po' l'orecchio abituato alle chiacchiere sceniche, o si sa discernere, si rinvengono, e anche con facilità e sono tolti dalla realtà (siamo in un mondo eccezionale, ma non per questo meno vero), non per la smania di creare dei simboli, Renzo non riesce a farci amare le persone della sua finzione.

Che il dramma ci sia è fuori discussione. A renderlo evidentissimo, se si bada alle formule tradizionali, bastano gli elementi che l'autore ha adunato. Ruggero e Alessandra, i protagonisti dell'*Avventura terrestre*, avventura che ha i caratteri di una inconsueta, ma non eccezionale vicenda d'amore, si incontrano in un grande albergo parigino, l'uno e l'altra hanno il cuore deserto. Tutti e due, sebbene per motivi diversissimi, sono freschi di una profonda disillusione; tutti e due, e per ragioni che non hanno alcun rapporto, si sentono estranei alla gente e alle cose che li circondano, e, pure non desiderando nulla di preciso, di definito, hanno l'animo pronto ad accogliere qualsiasi sensazione nuova che totalmente li distacchi dalle meschinità da cui si sentono circondati.

Ruggero ha lasciato la Sicilia, dopo aver tentato di chiudere con un colpo di rivoltella la sua esistenza. E ciò a motivo che una stanca di vegetare oziosamente e inutilmente, senza scopo e senza ideale, nel piccolo cerchio isolano a cui è legato da parentela ed interessi ma da nessun intimo affetto, Scampolo alla morte, cerca a Parigi non solo lo svago e l'oblio, ma un motivo per desiderare di vivere. Nella capitale francese Alessandra è stata spinta con un fratello dalla marea bolscevica. Alessandra è giovane e bella. Artista, ha tentato di farsi aprire le porte di qualche teatro, ma proprio nel momento in cui s'illudeva di aver raggiunto il suo intento, la vista precipitare le sue illusioni. L'uomo, un vecchio signore, sul quale contava come su di un mecenate, è morto ed anzichè trovarsi, come sperava, impegnata in battaglie d'arte, si vede impigliata in una serie di contese legali per far valere il testamento che morendo il vecchio signore ha fatto in suo favore, testamento che le rivela non solo che il defunto guardava a lei come donna e non come artista, ma altresì che i due uomini che le stanno dappresso hanno fatto di lei l'oggetto di turpe speculazione. E tutto ciò le dà un senso di disgusto, di nausea, di schifo. In questo momento avviene l'incontro fra Ruggero e Alessandra. Ambedue cercano evadere, e poichè sono fatti per intendersi, non appena si accostano, si parlano, decidono di legare le loro due esistenze. Il siciliano chiede alla slava di voler seguirlo nella sua terra fatta aspra e fiera, e Alessandra accetta. Negare che qui manchino i motivi di contrasto, le posizioni teatrali, sarebbe negare l'evidenza. L'autore però da tutta questa materia non trae che due dialoghi nel primo dei quali ci mostra Alessandra impegnata in una discussione legale e nell'altro i due giovani già avviati verso il loro nuovo destino.

Giunto in Sicilia, accanto all'essere che sente simile a lui, la donna nella quale egli vede il tipo ideale, l'essere che può riempire della sua luce tutta la sua esistenza, Ruggero si ritrova. Si era sentito estraneo alla sua terra perchè pulita in essa lo interessava, lo incuriosiva; accanto ad Alessandra tutto gli sorride. Chi non si ritrova è lei. Alessandra, che prende a soffrire per sentirsi guardata con troppa curiosità, spiata con sovercchia insistenza. Nel piccolo paese, ove arde una continua contesa tra gli zolfatari e i contadini, per il diverso modo con cui guardano la terra, tutti prendono ad amare la slava, per quanto guardino a lei come all'avventuriera. I contadini la vezzeggiano, gli zolfatari la si accostano con devozione. Per gli uni e per gli altri, essa è l'ignoto che assai più fascini ha che non la realtà. Gli stessi parenti di Ruggero, che pure dovrebbero avere ragioni di gelosia, si interessano a lei. Questa tenerezza, che è fatta di curiosità impedisce ad Alessandra, che pure nel paese che la ospita, accanto a Ruggero, sente di aver trovato il ritmo di vita che piace al suo cuore, di mettere salde radici. E quando apprende che il fratello la cerca per costringerla ad accettare l'eredità del vecchio signore, decide di fuggire. Anche qui la posizioni di contrasto necessarie in un'opera teatrale non mancano, ma l'autore si limita a rappresentare la risoluzione di Alessandra attraverso ad una disputa tra zolfatari e contadini, pagina letteraria di qualche pregio, ma teatralmente priva di ogni efficacia.

Ruggero sorprende la sua amata mentre sta per attuare il proposito di fuggire e la ferma. Per convincerla trova le parole che le vanno al cuore e la inchiodano. E dà la sintesi dell'avventura. « Parlando di te, come avventuriera, non altro hai fatto Alessandra se non dipingere la serie di tutti gli uomini. Tutti andiamo verso la morte, sconosciuti a noi stessi, con un mistero inesplicabile nell'anima, ignorando di dove veniamo, che cosa siamo, che cosa vogliamo. La vita è un'avventura, per tutti. Non vi è differenza tra quelli che hanno messo il loro paese a lo loro casa e vivono tra consanguinei e gli altri sradicati, che mancano di questo conforto. In realtà ognuno di noi è una solitudine profonda, dolorosa e misteriosa. Solo l'amore può mitigare la sconfinata solitudine ch'è in ognuno di noi, non si mettono le radici se non dove sta il cuore? ». In questo episodio, in cui il movimento è puramente lirico l'autore trova qualche effetto di commozione, ma siamo assai lontani dalla artistica semplicità della *Bella addormentata* che rimane ancora la più significativa fra le opere sue.

Rosso di San Secondo nell'ideare l'*Avventura terrestre* ebbe, indubbiamente presente al suo spirito Tatiana Pavlova e l'attrice, leggendo la commedia, in Alessandra deve essersi riconosciuta. La strana creatura, desolata da una inesprimibile nostalgia, ha con l'attrice stretti legami di parentela. Lo si percepisce ascoltandola. Se no ha la prova nel fatto che interpretati da lei, con la sua recitazione singolarissima, ci giungono trasformati in accenti di verità, in movimenti di umana concitazione, espressioni o posizioni spirituali che hanno puro valore letterario, il pubblico è stato largo di applausi con l'interprete, e ha fatto bene. Ha compreso quanto di se stessa metteva la Pavlova nel rendere viva la figura di questa straniera, così simile a lei, che per virtù d'amore affonda le radici nella nostra terra. Renato Cialente ha presentato la figura di Ruggero con sobrietà e qua e là con commossa delicatezza.

L'*Avventura terrestre*, suggestivamente presentata, ha trovato favorevolissime accoglienze. Cinque o sei applausi ad ogni atto. Al secondo e al terzo ripetutamente è comparso anche l'autore. Stasera si ripete.

gi. mi.

AL CHIARELLA

Ci comunicano: « La Direzione del Politeama Chiarella annuncia che sarà ripristinata, nel prossimo autunno, la importante e tradizionale stagione d'Opera. A tale scopo e per renderla degna del suo passato, è assicurata la partecipazione di noti artisti. Oltre le Opere di repertorio, sarà data qualche importante novità. Sono stati scritturati due concertatori e direttori di orchestra, nelle persone dei maestri Giuseppe Podestà e Giovanni De Sanctis ».

GLI SPETTACOLI D'OGGI

ALFIERI (Compagnia comica Armando Falconi). — Ore 21: « Il romanzo di un giovane povero » commedia di Feuillet.
GARIBALDINO (Compagnia dramm. Tatiana Pavlova). Ore 21: « L'avventura terrestre », commedia di Renzo di S. Secondo.
CHIARELLA (Compagnia d'operette di Nella Regini). — Ore 21: « Il paese dei campanelli » operetta di Ranzato (Novità).
PARCO MICHELOTTI (Comp. spett. popolari Remigio Gabrielli). — Ore 21: « Cirano di Bergerac » poema eroicomico di Rostand.
MAFFEI — Ore 21: Grande comico Bernard.
BALBO - Ore 21: Riv. Molesino: « Sei solo stasera! »
TEATRO ROSSINI - Cinema - « Pietro il Grande ».
CINEMA SPLENDOR - Il gioiello di Tutan-kamen.
ESPOS. BELLE ARTI (Valentino). — Tutti i giorni dalle 9 alle 12, dalle 14 alle 18. Lunedì, giovedì e s

REATI E PENE

Incalzanti interrogatori degli imputati al processo pei fatti di Empoli

Un imputato di 14 anni: ferrovieri scioperanti - Dietro una barricata; moribondo pugnalato

(Dal nostro inviato speciale)

Firenze, 22 notte.

Caverni Elio, all'epoca dei fatti di Empoli aveva 14 anni: questo sciagurato giovinetto deve rispondere di correità in parecchi omicidi e tra gli altri del truce episodio connesso alla cabina elettrica, dove trovarono la morte i marinai Lo Pinto e Santaniello. Egli però protesta che non vi era. Il Presidente dice: «Vi è chi vi ha visto, però, insieme ad altri». L'imputato risponde: «Che cosa vuole? Mi hanno fatto confessare a forza di legnate; anche agli altri sarà successo altrettanto. Io non ho mai fatto nulla di male in vita mia».

— Giovanotto, — osserva bonariamente il Presidente, — si comincia sempre dalla prima.

Dagli interrogatori di istruttoria pare che egli abbia confessato di essere stato presente all'uccisione alla cabina elettrica e che anzi in quella circostanza vide la Bianca Mirancli scagliare sassi contro uno dei due moribondi.

Pubblico Ministero: — L'imputato faceva parte delle guardie rosse?

— Come potevo esserlo se avevo 14 anni solamente?

Si passa a Margherini Otello, di anni 24, cairolaio, il quale dice che aveva un deschetto in casa e lavorava anche in quel giorno di sciopero.

— Non sentiste neppure gli spari? — chiede il Presidente.

L'imputato risponde: — Ero chiuso in una camera a vi era per di più una donna che lavorava a macchina.

La posizione di questo secondo imputato è identica a quella di tutti gli altri imputati precedenti. Anche lui tenta un alibi a mezzo di testimoni che ha citato, ma questi testi affermano di averlo veduto prima delle 13, ed i tragici fatti accaddero dopo. Inoltre, alcuni testimoni e alcuni imputati lo accusano di averlo visto proprio nel momento culminante dell'eccidio. L'imputato è avvolto in contestazioni di parte del Pubblico Ministero e del Presidente e degli avvocati di Parte Civile; ma si contiene, non si distrae: afferma che non conosce i coimputati neanche quelli che abitavano nella stessa sua casa. E' un disastro e viene rimandato in cattività: lascia l'emiciclo, tirando un sospiro di sollievo.

Burrasca passata

Mirancli Corrado, ex-avventizio ferroviario: tipo biondo-rossastro, figura poco piacevole. Dice che, rincasando verso le 19, si avvide di un piccolo assembramento di gente, la quale commentava i fatti avvenuti. Non se ne occupò; entrò in casa: più prudente di così non si può essere.

— Come va che ai tedeschi confessaste di avere partecipato ai fatti e deste i nomi dei vostri compagni?

— Mi picchiarono e mi diedero un foglio da firmare.

Pubblico Ministero: — E intanto alcuni vi hanno visto nei tumulti dare addosso ai marinai!

— Causa fecero se rimasi in casa presso anche fino verso le 19? Sentirà i miei testi.

— Li sentiremo, anzi, sono già sentiti in istruttoria: vi hanno visto al... ore 17. E dopo?

L'imputato non sa rispondere.

Parte Civile: — Ma rincasando non si occupò di quello che era avvenuto nella sua strada?

— Seppi che si erano picchiati tra fascisti ed empolesi.

— Altro che picchiarsi! Vi erano due marinai morti davanti alla vostra casa e non vi siete accorto di niente.

— Di tutto: lo seppi all'indomani.

Il Pubblico Ministero mormora: — E' perfettamente inutile interrogarlo!

"Ho fatto la guerra,,

L'imputato, per discolparsi, conclude dichiarando che ha fatto la guerra, ed allora il Pubblico Ministero insorge: — No: i poveri morti si che l'hanno fatta la guerra. Voi l'avete fatta, perchè vi era la gente che vi spingeva a farla. Vi erano appunto quei carabinieri che poi, finita la guerra, massacravate.

Il pubblico prorompe in approvazioni, subito represse.

Si leggono le deposizioni scritte dell'imputato: anche costui ha fatto una narrazione particolareggiata, che oggi ha ricalcato in blocco. Insiste nel dire che non seppe nulla dei fatti avvenuti, ed il Presidente gli contesta: — Siete in una strada popolare, dove perfino è notato il passaggio di una mosca. Si ammazzano due persone durante un tragico tumulto e voi non sapete nulla che all'indomani. A chi volete darla a bere?

— Sono andato a letto alle 19.

Avvocato di Parte Civile: — Oh che vi mettevate male quella sera!

— Andavo a letto sempre presto.

— Uomo morigerato!

Ceccherini Guido, altro imputato, ferroviere: il 10 marzo del 1921 fu in campagna nella casa di un contadino, suo conoscente. Poi rincasò verso sera. Ma non seppe nulla dell'avvenuto.

— Ma come, — grida un avvocato di Parte Civile, — in una località di otto case si fanno le barricate, si ammazzano due persone, si tirano delle fucilate e voi non sentite nulla?

Presidente: — Perchè il giorno 2 non prendeste servizio alla Stazione?

— Perchè vi era sciopero.

Ceccherini era macchinista ed aveva dato anche lui macchina indietro.

Bartolino Attilio, fuochista, ha riportato per il suo temperamento infiammabile una condanna a 30 giorni di reclusione per oltraggio a pubblico ufficiale. Il 1.o marzo andò a giocare alle bocce a Santa Maria, ma non ha visto nulla, non riconobbe nessuno.

— Come va — rimprovera il Presidente — che ai giudici ricordaste tanta gente mentre faceva una barricata?

— Non ho ricordato niente; ho detto che vidi un gruppo di gente che scappava, ed ho firmato senza leggerlo un verbale che il giudice mi presentò.

Lo spettacolo di una barricata

L'imputato dice che andò a vedere lo spettacolo della barricata per pura curiosità, ma il Pubblico Ministero obietta: — Era proprio necessario di trovarvi in quel frangente? Tutti andavano alla barricata: chi per combinazione, chi per pura curiosità, e chi non voleva. Voi, in un precedente interrogatorio, narraste perfino l'episodio truce di un marinaio, che vedeste inseguito da una turba di individui e che fu ucciso a bastonate. Avete fatto il nome di imputati, che erano trovati alla barricata, nonchè fra la turba degli inseguitori, ma all'udienza rifiutate tutto, anche le dichiarazioni fatte al giudice istruttore nelle carceri di Firenze.

Il Presidente, dal canto suo, non ironicamente: — Si vede che avevate paura che il giudice vi bastonasse.

Anche questo imputato casca in una quantità di contraddizioni. Il suo difensore desidera che si domandi se ha fatto la guerra.

Pubblico Ministero: — La guerra civile?

— Ho combattuto.

— Non conta.

Presidente: — Alle Assise di Bologna è stato condannato all'ergastolo un tale decorato di medaglia d'argento.

Marinelli Ugo, carrettiere, si dichiara innocente: vide due camions di carabinieri e marinai passare a breve intervallo l'uno dall'altro lungo le stradale che conduce ad Empoli dove ritornò in quel giorno solo verso le 19; non sa altro ma è accusato di essere stato tra gli inseguitori di un marinaio.

Ventosi Luigi, calzolaio, alle 15 si recò a casa del suo padrone Macarelli Alfonso ora imputato anche lui, poi rientrò nel suo alloggio. Perciò non sa niente. Ma anche questo calzolaio ha preso male le sue misure: infatti al commissario ed ai carabinieri depose largamente e specificatamente. Però in pubblico dice che ciò fece perchè lo picchiarono. Al giudice istruttore confermò i suoi verbali precedenti aggiungendo però di avere confermato avendo paura di essere bastonato. L'imputato sarebbe stato visto da diversi testimoni durante i tumulti a Santa Maria ed a scontro perfino dalla Rossina. Si recò in casa di questa ragazza a lavarsi le mani insanguinate.

— Vuol chiedere questo particolare alla Rossina?

Questa però scuote il capo in segno di denegazione ed il presidente nota:

— Ha già mantenuta la foglia!

In sostanza l'imputato dichiara che, al momento dei fatti, era in casa ed il presidente esclama: — Quel giorno chi era in campagna, chi intento a leggere un romanzo, chi dall'amante: non uno insomma era sul luogo tra tanti imputati. Chi mai ha ucciso quei nove disgraziati?

Un avvocato di Parte Civile: — I testimoni (ilarità).

L'imputato dichiara inoltre che fu obbligato a firmare il verbale sotto la pressione delle minacce.

Presidente: — Però vi osservo che anche i testi vi accusano di avere partecipato ai tumulti e di essere andato dalla Rossina a lavarvi le mani insanguinate. Del resto ai giudici, che non vi minacciò, confermaste il precetto verbale.

Se ne dà lettura. In un interrogatorio l'imputato narrò con particolari penosi la morte di tre marinai e disse che la Rossina e la Bianca, in quella occasione, incitavano la turba a percuotere e ad ammazzare i tre disgraziati.

Pugnala un moribondo

Eppure uno dei tre disgraziati era già morto, uno moribondo e l'altro, ferito, giaceva sulla pubblica via. «Io — prosegue la deposizione in istruttoria — mi avvicinai a quello moribondo e gli inferii con un ferro appuntito, che avevo in tasca, ma che avevo trovato lungo la strada, una specie di stile, un colpo. Il ferro mi si spezzò in mano».

— Lo si troverà poi il pezzo di ferro — nota il presidente interrompendo la lettura — nel corpo della povera vittima.

E proseguendo legge ancora: «Allora afferrai un bastone che era a terra e che era stato evidentemente adoperato da altri perchè ancora insanguinato, e percossi il marinaio. La Rossina, avendo io le mani insanguinate, mi condusse a casa sua dove mi fece lavare».

Questa lettura produce un senso profondamente penoso. L'imputato rimane come annichilito: Al giudice conferma anche altri verbali di confronto con altri testi.

Ad uno di questi testi l'imputato raccontò, all'indomani del fatto, che nel colpire un marinaio con uno stile gli era spezzata l'arma in mano; circostanza del resto da lui confermata nei suoi interrogatori, come si è visto. Soltanto alle due di luglio, quattro mesi cioè dopo i fatti, dalle carceri delle Murate, di Firenze, chiamò il giudice e ritrattò tutte le sue precedenti dichiarazioni.

Chiarini Leoncilio, ferroviere, altra volta condannato e amnistiato per lo sciopero del 1920, afferma che non aveva partito preso in tempo di sciopero, per non avendo partito, non ammetteva parenti. Infatti negò il lavoro il 26 sera, quando fu proclamato lo sciopero ferroviario. Anche lui dichiara che il 1.o marzo rimase in casa; non seppe nulla, non udì neanche uno sparo. Dalla casa dell'imputato al punto dell'eccidio, per confessione dell'imputato stesso, ci sono 200 metri.

Barcaccia in gabbia

Cianetti Gabriele, un esercente di Empoli, l'unico esercente che si trovi in questa grossa gabbia. Dice che in quel giorno avrebbe seguitato a servire imperterrito la sua clientela, malgrado che la Camera del lavoro avesse affisso il solo manifesto, in cui si invitavano, come abbiamo visto, gli esercenti a «compiacersi» di tenere chiusi i loro negozi. Ammette che soltanto per curiosità andò a vedere la barricata. Poi si ritirò in quel giorno per paura di guai. Cianetti non ricorda chi fosse presso la barricata, e finalmente osa dire: «Non saprei; vi era tutta la popolazione!».

Un avvocato di Parte civile: — Come! Vi era tutta la popolazione, e per l'appunto nessuno uno degli arrestati?

Questa osservazione pone in un bell'imbarazzo il Cianetti, che non sa più che pesci pigliare.

Sono le 13 e si va a casa. Domani udienza dedicata al sesso gentile. Infatti prima ad essere udita sarà Gino Polena, della *Nazione*, il più bel fiore di questo giardino di imputati. E poi subito seguirà Bianca Lida Mirancelli.

ERCOLE MORGI.

Il processo del romanziere

Testi a difesa e lettere tenere

Firenze, 22 notte.

E' continuato stamane il processo contro il romanziere Alfredo Mussini. L'udienza odierna, che probabilmente è la penultima, è dedicata alla testimonianze che il romanziere ha indotto a suo discarico.

La sfilata dei testimoni ha inizio con la deposizione del dottor Greco, il quale nel 1920 ebbe in cura il Mussini. Segue poi tale Augusto Checchi, che fu indotto in qualità di facchino all'*Hotel Fiora*. Conferma che si malignava sul conto della signora, che questa si recava spessissimo nella camera N. 4, ove abitava quel signor Giombo, che si diceva essere suo amante. Il cav. Adamo Cesini depone su le stesse circostanze. Dice che il Mussini era un po' anormale, ma che mostrava di essere molto affezionato alla moglie.

Dopo altre testimonianze di poco conto, viene a deporre l'avv. Umberto Bianchi, il quale ebbe occasione di conoscere il Mussini per i suoi rapporti con la Casa editrice «La Nave». Dichiara che il Mussini, per quanto gli risulta, nutriva una profonda passione per la moglie. Parla dell'opera letteraria del Mussini, dicendo che questi era «un convertito»; il pessimismo letterario Cesare Caduto era stato da lui scelto perchè egli voleva ritrovare a se stesso, alla vicenda della sua vita ed al suo passato di ricchezza, qualche cosa come un «Cesare» caduto...

Depone quindi il dottor Licurgo Cappelli, il quale, un mese prima della tragedia, era stato richiesto dal Mussini se avesse informazioni sulla condotta della moglie. Depongono poi alcuni giornalisti, e precisamente Giuseppe Fontenesi e Rodolfo Mazzucconi, che danno schiarimenti sull'opera letteraria del Mussini. Viene infine interrogato il proprietario dell'*Albergo Rebecchino*, che depone su circostanze di poco conto.

Esaurite le testimonianze, il Pubblico Ministero si oppone alla lettura di alcuni esami di testimoni fatti in sede di istruttoria. La Difesa solleva formale incidente, che è pregiudiziale accolto. Si leggono così i verbali dei deposti di alcuni testimoni, tra cui quello della contessa Gallenga Alli Maccarani, che allegrò per un certo periodo all'*Hôtel Fiora*. La contessa nunmeto di avere sentito dire che la signora Matilde Gambi aveva un amante. Si legge quindi la deposizione scritta del tenente prof. Cesare Agostini, direttore del Manicomio di Perugia, che consigliò l'internamento del Mussini nella Casa di salute Casanova, di Firenze. Si leggono altri atti processuali, tra i quali la perizia psichiatrica che fu eseguita sul Mussini, e che conclude avere egli agito in condizioni tali da togliergli la libertà di coscienza e dei propri atti.

Esaurita la lunga lettura della perizia, siccome non vi è più speranza di vedere al dibattimento il signor Rodolfo Foti, autore delle due famose lettere, che provocarono la tragedia, si dà lettura di queste missive, che cominciano con un tenero «Sposina mia». In esse il Mussini viene chiamato «lo scaltrito», con una sarcastica deformazione del suo pseudonimo.

L'istruttoria della causa essendo quindi terminata il Pubblico Ministero chiede che i quesiti da sottoporsi al giudizio dei giurati siano formulati in conformità della sentenza di rinvio a giudizio della Sezione di accusa. La Difesa sosterrà invece la tesi, già illustrata nella perizia, cioè dell'infermità di mente. Il Presidente formula e legge il questionario, riviando poi la seduta a domani. Entro domani sera probabilmente si avrà il verdetto.

Il processo della Bagnolo

Le deposizioni dei rappresentanti della Cassa di Andezeno

(Tribunale Penale di Torino).

Abbiamo una nuova costituzione di P. C.: il presidente ed il vice presidente della Cassa rurale di Andezeno, si sono costituiti P. C. contro tutti gli imputati col patrocinio degli avv. Dagasso e Giancotti.

Premiono a sfilare altri testi d'accusa: l'ex-presidente della Cassa di Andezeno, Gambino Michele, narra che le operazioni con la Bagnolo vennero eseguite da don Brizio. Il Consiglio d'amministrazione sapeva di un prestito di 600 mila lire, ma ignorava che si fossero concesse alla Bagnolo firme di favore per effetti cambiari dell'importo di mezzo milione.

Pres.: — Ma don Brizio non disse che rispondeva di quanto faceva colla Bagnolo?

— No, disse invece che si potevano fidare della Bagnolo.

Il teste aggiunge che la Cassa di Andezeno si risolse a chiedere la dichiarazione di fallimento della Bagnolo poichè il rag. Merlano, chiamato ad esaminare la situazione, malcuro che solo a quel modo si poteva evitare la rovina della Cassa di Andezeno stessa. Delle firme apposte da Don Brizio sulle cambiali della Bagnolo furono informati solo al fallimento di questa.

G. Zaccone: — Richiesi le firme a quelli di Andezeno al fine di ottenere lo sconto di effetti dal Credito Piemontese. Don Brizio aderì alla mia richiesta e firmò per avallo.

Don Brizio osserva: — Non c'è la dichiara per avallo, le firme sono puramente di favore.

Il teste nei primi mesi del 1923, avendo appreso che il passivo della Bagnolo raggiungeva i 2 milioni stese alcune lettere all'on. Zaccone, insistendo perchè s'adoperasse a che non fossero compromessi gli interessi delle Casse.

Seguono alcuni testi che sono creditori di somme diverse della Bagnolo: Genovesio Cesare, per un deposito di 22 mila lire. Gonzo Michele, per un deposito di 6000 lire. Grillo Ing. O. B. che versò alla Bagnolo per conto della Cassa di Valgrana 20 mila lire. Giangobbe Gabriele, che versò 40 mila lire per conto della Cassa di Sanfrè. Tutti intesero dire che a Bagnolo si facevano anormi spese, e vedono in questo fatto una delle ragioni principali del dissesto.

Lucia Lorenzatto, ex-impiegata alla segreteria Gonglio di Bagnolo. Ricorda che per i favori fatti dalla segreteria a Carlo Zaccone vennero spiccate fatture.

Pr. M. — Quale era la situazione della segreteria?

— Aveva molto lavoro, ma difettava di capitali.

Domenico Lorenzatto fu assunto come *chauffeur* nel dicembre 1920. Dichiara di avere trasportato in giro, in occasione delle elezioni politiche del 1921, molti elettori sulla automobili della Casse, non Cavallotti si serviva esclusivamente della macchina Fiat.

Come s'arrivò al fallimento

Il rag. Filippo Merlano, quando fu incaricato di esaminare la situazione della Cassa di Andezeno, sul principio del 1923, trovò che a questa, a causa dei suoi impegni colla Bagnolo, non restavano che scarse attività, le stabile di Andezeno, 100 mila lire di effetti ed una macchina trebbiatrice. Il teste accenna al realizzare i crediti, seppe tuttavia che il 1923. Broglia si interessava per la sistemazione della Bagnolo, ma passò qualche mese senza che la soluzione si profilasse vicina. Tutti sanno con il prof. Broglia per salvaguardare gli interessi della Cassa di Andezeno, che era premuta dai creditori i quali esigevano il rimborso dei loro depositi. Il 15 aprile scorso che il prof. Broglia, che solo poteva dare garanzie sulla soluzione della crisi, non si interessava più della Bagnolo. La trattative per la sistemazione vennero riprese da G. Zaccone. Gli amministratori della Cassa di Andezeno intuirono si convinsero che la trattativa non potevano approdare ad un risultato concreto ed una mattina, di buon'ora, si recarono dal teste per dare corso ad una deliberazione del Consiglio e richiedere il fallimento della Bagnolo. Ciò che venne fatto.

Il teste seppe solo nel febbraio 1923 delle firme concesse da don Brizio: quando il fiasco di Roma pretese dalla Cassa di Andezeno il pagamento di un effetto di 250 mila lire, che recava in appunto la firma di don Brizio.

Presidente: — Rifiene che don Brizio abbia voluto impegnare la Cassa con quelle firme?

— No, tanto che convinsi in questo senso il Banco di Roma che dovette abbandonare il pignoramento delle stabile della Cassa. Nella contabilità, che è relativamente regolare, non si trova traccia di questi effetti. Don Brizio mi disse che aveva concesso le firme per le insistenze dell'on. Zaccone.

G. Zaccone osserva invece che il Banco di Roma, nell'accettare gli effetti, volle sì si esibisse l'autorizzazione della Cassa di Andezeno a don Brizio per firmare gli effetti stessi. Al teste però non consta di una simile autorizzazione. Rifiene che don Brizio abbia ricevuto cambiali per un milione di lire.

Don Brizio diceva poi che l'on. Zaccone l'aveva indotto a quelle operazioni con queste minacce: «Salvando la Bagnola salviamo anche tutte le altre Casse».

Il teste Francesco ricorda che la consuetudine dei pranzi a Bagnolo era di vecchia data: nel 1914 fu offerto un pranzo a G. Zaccone; don Cavallotti, al levare delle mense, brindò al festeggiato dicendo che la Cassa era sostenuta e mandata avanti unicamente da lui.

Marone don Pietro, canonico della Curia di Chieraco, versò in deposito alla Bagnolo 350 mila lire. Nell'adunanza del consorzio, tenuta a Bagnolo nel novembre 1921, G. Zaccone annunciando che gli utili dell'esercizio ammontavano a 87 mila lire, avvertì che in realtà i profitti erano maggiori e non venivano denunciati per sfuggire al fisco.

G. Zaccone: — Non dissi questo: avvertii invece che l'agente delle imposte riteneva si fossero ottenuti molti maggiori utili e ci avevo fassati non in proporzione di quelli da noi denunciati.

Il teste però è convinto che lo Zaccone si sia espresso nei termini che ha riferito al Tribunale.

Anche le cauzioni

Mariotta Giuseppe fu assunto come magazziniere pochi mesi prima che la Cassa fallisse. Dovette depositare 8000 lire come cauzione, che gli vennero passate in conto libero e che naturalmente non gli più rivuto.

G. Zaccone: — Il deposito fu richiesto dal signor Contini che potrà dare le spiegazioni. Noi ne sappiamo nulla.

Graniero don Bernardo, della Casa di Novello, diede alla Bagnolo somme di denaro al 5 % e titoli in deposito, che non gubiava gli sarebbero stati restituiti. S'ingannò.

Vergnano Andrea, vice presidente della Cassa di Andezeno, che si è costituito P. C. contro tutti gli imputati — il teste sarà a sua volta imputato nel processo per il fallimento della Cassa di Andezeno — non sa nulla della vicende della sua Cassa di cui si occupava esclusivamente don Brizio, nel quale avevano tutti fiducia.

Abriano don G. B., della Cassa di Savigliano, fece alcuni depositi alla Bagnola dietro le insistenze di G. Zaccone.

Don Richetti gli disse che la Casa andava bene ed i depositi erano garantiti abbondantemente dal patrimonio dei soci. Si lagnò però di avere saputo delle spese maggiori della Bagnola, le costruzioni di Barge e di Bibiana, quando erano già state fatte. Quando i rappresentanti della Cassa andavano a Bagnolo tornavano sempre con notizie buone. Disse anche tibili in deposito, da restituirsi col preavviso di un mese. Non ne richiese però mai la restituzione. Nell'ottobre 1922 la Bagnola richiese alla Cassa di Savigliano di garantire un prestito fattole dalla rassa di Bra di 350 mila lire. Il teste non vide ragione per non concedere la garanzia. Due mesi dopo gli giunsero voci allarmistiche sulla Bagnola; fu rassicurato ancora da don Richetti. Il credito della Cassa di Savigliano ammonta a più di un milione.

Lorenzo Meletti era addetto, a Bagnolo, alla direzione del garage della Casa. Oltre allo stipendio percepiva 5 centesimi per ogni chilometro che le macchine percorrevano: doveva però provvedere alla manutenzione delle macchine. Quando cessarono molte cose per il trasporto dei soci delle organizzazioni giovanili cattoliche, in occasioni di feste e di adunate provinciali.

Maurino Antonio, agricoltore di Bagnolo, egli dice che Cavallotti raccomandava dal pulpito di farsi soci della Cassa. Ambrogio Zaccone gli disse che la Bagnolo era la più sicura delle banche in quanto erano a lei federate oltre 90 casse rurali. Depositò per questo 22 mila lire che non potè più ritirare.

Maurino Costanzo, la cui deposizione è stata l'ultima della giornata, fu assunto alla Cassa come guardia notturna. Aveva uno stipendio di 450 lire mensili. Non sa dare nessun ragguaglio.

Presidente: — Sapete se don Cavallotti faceva prelievi?

— No, io lavoravo di notte, mi faceva vivo solo alla notte!

Lieve condanna

del giornalista che sparò contro il padre

(Tribunale Penale di Torino)

Il processo per il dramma di via Andrea Doria, iniziatosi sabato scorso e rinviato a ieri mattina per le arringhe e la sentenza, si è concluso con una mite condanna del giovane imputato, il diciassettenne Rossi Mario, che era accusato di aver sparato tre colpi di rivoltella a bruciapelo contro il proprio padre, producendogli lesioni gravi, con pericolo di vita.

Ha parlato per primo il rappresentante di P. C. avv. Goria Gatti richiedendo un supplemento d'istruttoria per stabilire esattamente chi dei due - se il figlio o la madre - sia stato l'autore del ferimento. Ha pronunciato quindi una acuta requisitoria il P. M. avv. Andriano.

Sono seguite le arringhe dei difensori avv. Gino Oberi e Gillio, i quali hanno fatto una disamina dell'ambiente in cui è vissuto l'imputato, invocando in suo favore la legittima difesa od in subordine l'eccesso di difesa.

Il Tribunale ha accolto la tesi subordinata, ed ha condannato il giovinetto a sei mesi di detenzione — completamente scontati — dimodochè il Rossi fu immediatamente scarcerato.

Una teste incriminata

al processo degli spiriti

Firenze, 22, notte.

Al processo «degli spiriti» si è avuta stamane una movimentata udienza. La medium Vannuncini è apparsa nell'aula circondata da numeroso stuolo di sue ammiratrici, che la consolano e l'esortano ad avere fiducia nello Spirito Supremo.

Si odono vari testimoni, che depongono su circostanze già note: il tratto in maggior parte di signore, che sono fedeli sostenitrici delle qualità medianiche della Vannuncini. La signora Leitnitz dice che la signora Carver, cioè colei che degnerà la medium, è molto bugiarda. Il presidente osserva che la signora Leitnitz, quando gli spiriti consigliarono la Carver a non dare i denari richiesti, non si mostrò molto ben disposta per la Vannuncini, tanto che ebbe a mettere la stessa Carver in guardia. La signora Leitnitz smentisce però una questa circostanza, riferendo con molta loquacità alcuni episodi già noti. Siccome cade in contraddizioni molto siridenti con quanto ebbe a deporre dinanzi al giudice istruttore, ad un certo momento il Pubblico Ministero scatta, e chiede senz'altro l'incriminazione della teste a norma dell'art. 142. Questa sanzione viene richiesta senza le conseguenze dell'arresto, data l'età e le condizioni mentali della teste. Il tribunale dà infatti incriminata la Leitnitz per falsa testimonianza, ordinando la prescrizione del dibattimento.

Si odono numerosi altri testi, i quali continuano a riferire come si svolgevano le sedute medianiche della Vannuncini.

Assolto dal delitto di estorsione

alle Assise di Novara

Novara, 22 notte.

E' comparso davanti ai giurati il negoziante Pietro Gagna di Costantino, di anni 20, nato a Cerrione e residente a Saluzzolo, ex-ufficiale dell'esercito e comandante della milizia volontaria del suo Comune. Egli è accusato di avere, il 24 maggio 1922, in Saluzzola minacciando con la rivoltella, costretto l'ispettore ferroviario geom. Francesco Rondolotti, a sottoscrivere una obbligazione della somma di L. 40 mila cogli interessi di due mila lire all'anno. Il Gagna rispose all'accusa minacciando il Rondolotti, che è padrino della moglie Amelia Gagna di denunciarlo per adulterio. Il Rondolotti per evitare la denuncia si offriva di pagare un compenso mensile di 200 lire e più tardi lo commutava nell'effetto di 25 mila lire. Ma il Rondolotti non si fece più vivo. Fu allora che il Gagna adì le vie legali per ottenere la somma.

Allora il Rondolotti lo denunciò. Il verdetto dei giurati ha negato la colpevolezza dell'imputato, che venne quindi assolto e rimesso in libertà. Difensori gli avvocati Robiolio e Borino.

Scultore condannato a Savona

La moglie assolta

Savona, 22, notte.

In questi giorni «La Stampa» è stata diffusamente informata del principio di un grave processo che stava iniziandosi al nostro Tribunale penale a carico dello scultore Excelsior Mongiardo, nativo di Francavilla a Mare, il quale dovrà rispondere di varie imputazioni, per falso in atto pubblico, appropriazione indebita, bancarotta, ecc. ecc. Il presente venne inviato ad un certo punto a Genova per essere sottoposto ad esame psichiatrico. Ora è ritornato anche la moglie del Mongiardo, Leontina Bacigalupo, la quale dovrà a sua volta rispondere di complicità, per avere apposta la firma alle cambiali che furono poscia riconosciute false. Occorre ricordare come il Mongiardo oltre che essere un valente scultore, è pure un valoroso decorato di guerra. Egli si trova rinchiuso nelle nostre carceri dal 29 aprile dello scorso anno. Il prof. Di Paoli del manicomio provinciale di Cogoleto in una sua perizia ha riconosciuto il Mongiardo completamente irresponsabile. Ogni buono escluse gli ultimi testimoni e quindi il presidente, sulla requisitoria del P. M. e le arringhe dei patroni ha condannato il Mongiardo a 2 anni e 8 mesi di reclusione. Assolta la moglie.

Tumulti in un penitenziario

Lo sciopero della fame

Bologna, 22, sera.

Nella casa di pena di Castelfranco vennero sorpresi a giocare, durante l'ora del passeggio, alcuni detenuti, ai quali venne inflitta una leggera punizione. Il fatto indispettì i compagni di camerata dei puniti, circa una trentina, i quali si rifiutarono di rientrare nelle celle, tumultuando. Accorse il personale di custodia e i più riottosi vennero accompagnati con la forza nelle celle e puniti dal Consiglio di disciplina con due mesi di isolamento. Tale deliberato inasprì sempre più l'animo degli altri detenuti, che ritennero ingiusta tale punizione, e l'intera sezione, composta di 130 individui si ribellò apertamente, rifiutando il pane e la minestra e rimanendo nelle camerate all'ora dell'uscita. Temendo che la rivolta potesse degenerare e dilagare ai detenuti delle altre sezioni, la direzione della casa di pena ha richiesto a Bologna un rinforzo di carabinieri.

Dimentica 14 mila lire in tramvai

Milano, 22 sera.

Di un caso straordinario di distrazione è stato protagonista il fattorino Mario Rossi, di anni 29, addetto alla Società Anonima Fratelli Corsi di Rogoredo. Il Rossi da molto tempo adempiva al lavoro di esattore; ed anche nella giornata di ieri aveva visitato diversi clienti, incassando 27 mila lire. Una parte della somma, 13 mila lire, le aveva riposte in una tasca del *gilet*; le rimanenti 14 mila lire le teneva avvolte in un giornale. Salito sul tram di Circonvallazione di Porta Ticinese, si sedette nell'interno della vettura, deponendo sui sedile il pacchetto, e sul pacchetto il cappello. Giunta la vettura sul piazzale di Porta Romana, il Rossi scese precipitosamente avendo visto il tram a vapore, che avrebbe dovuto ricondurlo a Rogoredo, in procinto di partire. Nella fretta messa il cappello ma dimenticò l'involto delle 14 mila lire. Ma non aveva ancora raggiunto l'altro tram, che si ricordò del denaro dimenticato. Ritornò sui suoi passi, corse dietro al tram, gridò finchè questo si fermò. Anzimante sali sulla vettura; ma sui sedile non vense più trovato l'involto; e nessuna indicazione fu più raccolta in merito; per cui si dovette recare al Commissariato di Porta Vittoria, a fare la denuncia. Egli venne trattenuto. Interrogato lungamente, perchè era apparsa alquanto strana la dimenticanza, e sorse il sospetto di simulazione. Ma poi i pulconi stessi vennero a garantire dell'onestà del Rossi, il quale da anni salgava somme per conto della Ditta, e ne aveva avuto in consegna di ben maggiori. Fu così rimesso in libertà.

SPORT

Le corse di ieri a Mirafiori

(Sesto giorno - Riunione di primavera)

Un numeroso e distinto pubblico ha assistito ieri le corse all'ippodromo di Mirafiori. Molti appassionati e grande eleganza al pesage. Le prove si sono svolte regolarmente con tempo bello e su terreno ottimo.

Il *Premio del Ministero dell'Economia Nazionale* ha visto una bella vittoria di Stag che, presa la testa sino dall'inizio, ha fatto l'andatura per tutta la durata della corsa vanamente minacciato da Florindo giunto buon secondo. Nel *Premio Borinda* Frasca balza subito al comando seguita da Vedice e con progressivo folate guadagna un buon vantaggio che riesce a mantenere e anzi aumenta dopo la metà dell'ultimo dirittura giungendo vittoriosa al traguardo e precedendo Vedice rinvenuto veloce, ma giunta troppo tardi.

Ecco i dettagli:

Premio Pinerolese. — L. 8000, m. 2400: 1.o Adelmo (64 1/2, Caprioli) di Frank Turner, in 2'45"; 2.o Domitio (64 1/2, Gulli) di Razza Padana; 3.o Lungro (59, Blackburn) del cav. G. Masaiocci; sette lunghezze, molte lunghezze. Tot.: pesage L. 6; prato L. 6.

Premio Chieri (a vendere, allievi fortini). — L. 5000, m. 2000: 1.o Foluga (58, Gabbrielli) del march. René Talon, in 2'14"; 2.o Astore (63 1/2, Regoli) di A. Mazzeega; 3.o San Piero (63 1/2, Poli) del barone L. Sergardi; 4.o Vana (61 1/2, Orsini) di Razza Padana; due lunghezze, tre lunghezze. Tot.: pesage L. 24,50, 12, 8,50, 11,50; prato L. 31, 7,50, 6, 9,50.

Premio del Ministero dell'Economia Nazionale. — L. 5000, m. 2000: 1.o Stag (62 1/2, Orsini) del cav. Alberto Chanlre, in 2'17"; 2.o Florindo (62 1/2, Blackburn) di Razza Padana; due lunghezze. Tot.: pesage L. 8,50; prato L. 7.

Premio Sesia Handicap discendente). — L. 5000, m. 1500: 1.o Silence (47 1/2, Volpi) del cap. A. Pignatosa, in 1'37"; 2.o Mauzoleader (53 1/2, Cocchi) della Scuderia Sangone; 3.o Etra (48, Ferrucci) dei fratelli Guerra; 4.o Peti Parisien (52 1/2, Betti) della Scuderia Tiberina; una lunghezza, una cortissima testa. Tot.: pesage L. 54,50, 11, 7, 30,50; prato L. 35,50, 8,50, 6,50, 10,50.

Premio Bormida (handicap ascendente). — L. 9000, m. 1900: 1.o Frasca (51, Benson) del cav. R. Burgoro, in 2'11"; 2.o Vedice (59 1/2, Caprioli) del ten. M. Minucci; 3.o Noro 48 1/2, Ferrucci) di T. Calvesi; 4.o Reso (56, Volpi) di Razza Padana; tre lunghezze, una lunghezza. Tot.: pesage L. 11,50, 6,50, 7,50; prato L. 7, 6,50.

Premio Poni (mista). — L. 5000, m. 1200: 1.o Doriana (54, Caprioli) di Razza Brianica, in 2'15"; 2.o Taddeo Gadi (56, Jacini) della Scuderia Sangone; 3.o Harvard (55, Volpi) del ten. M. Calleri; 4.o Parsone (57, Ferrucci) del dott. F. Nanni; tre lunghezze, una incollatura. Tot.: pesage L. 11,50, 6,50, 7,50; prato L. 11, 6,50.

Premio dei Cacciatori (gentlemen-riders, misto). — L. 4000, m. 2200: 1.o Cheery George (70, Carbellia) di sir George; 2.o Cinudilla (67, Magliet) dei fratelli Mosiect; una lunghezza. Tot.: pesage L. 5; prato L. 5.

Le ultime giornate ippiche di Pinerolo

Le giornate di domani, sabato, e posdomani domenica, sono quelle con le quali si chiude l'importantissimo concorso ippico di Pinerolo, che ha raccolto i più valorosi campioni dell'ippica, tanto italiani che stranieri. Per dar modo a tutti di assistere alle manifestazioni ippiche fatte in occasione delle grandi feste contenarie, sono stati stabiliti dei prezzi veramente popolari.

Oggi, venerdì, alle ore 16, i cavalieri sardi, venuti a rappresentare l'isola eroica, ripeteranno i loro caratteristici e acrobatici esercizi ippici a favore degli orfani e dei invalidi di guerra. Domani, sabato, alle ore 15, i detti cavalieri sardi daranno uno spettacolo completamente nuovo allo Stadium, per celebrare la festa nazionale dell'entrata in guerra; giovedì 29 si produrranno pure, a favore della Casa del soldato, dopo la ripetizione del carosello di Pinerolo.

Le corse al galoppo a Baudenasca

Pinerolo, 22, notte.

Oggi al galoppatoio di Baudenasca si sono svolte le corse al galoppo con ostacoli. Alla riunione hanno partecipato S. A. R. la Duchessa d'Aosta col figlio Duca delle Puglie, la Principessa Jolanda col marito conte Calvi di Bergolo, l'on. Fasta e numerose eleganti signore. Ecco il risultato:

Steeple-chase da caccia (velocità) m. 3500 con 18 ostacoli e una siepe, premi L. 3000 e oggetti artistici. Iscritti: on. Giolitti, Lombardo ed Ambrosini. Partono in 2'44"; 2.o Capitano Calvi di Bergolo su Firman; percorso tutto in 5'; 3.o Tenente Cacciandra su Molly Bolter; percorso tutto in 5'5; 4.o Capitano Corbanschi su Sterlina; percorso tutto in 7'10".

Il "Torino,, sfida i futuri campioni

La Direzione del F. C. Torino ci comunica che «in seguito del 1.o corr., in pieno stile della deliberazione del Direttorio sulla quale anche se unanimente non si ne conoscono le motivazioni fu respinto il ricorso inoltrato per l'annullamento della partita Spezia-Torino. Ma considerate le mancate e le intimidazioni messe in opera presso chi

CRONACA CITTADINA

Il mio amico cinese

Gli orizzonti del timbro postale

Ho incontrato Si-Fu-Tsan, ostinatamente intento al suo pittoresco abbigliamento di seta color rosso-ciliegia che suscita l'invidia di tante signore. Il mio amico guardava attentamente la soprascritta di una lettera e negli occhietti sbilenchini gli guizzava un'espressione, quasi impercettibile, di maliziosa allegrezza.

— Complimenti! — gli dissi — Scommetto che è una lettera d'amore!

Si-Fu-Tsan ebbe un gesto di protesta e rise.

— Oh! non ti domando il tuo segreto... Anche l'amicizia ha doveri di discrezione, che diamine!

— Ma no! Figurati! — rispose egli — Di questa busta, che è vuota, le ammiravo soltanto il timbro originalissimo. Sono tentato di iniziare una collezione, perchè prevedo che diventerà ciclopico. Vedi un po' se non ho ragione.

Guardai la busta e arrossii fino alle orecchie, non per pudore, ma per l'offesa che il mio buon gusto subiva. Un timbro rettangolare, a inchiostro grasso, copriva il profilo del Re e recava, in caratterini nitidi la réclame del nuovo romanzo di uno scrittore molto discusso per il suo genere. Dapprima avevo pensato che fosse, quella, la réclame di una bustaia. Lì accanto, infatti, una figurina di donna nuda, rozzamente disegnata in atto di ravvivarsi i capelli sulla nuca, mostrava in mostra il «reggi-seno».

— Carino, eh? — disse Si-Fu-Tsan con un tono di voce, che era una armoniosa canzonatura, — E' inutile! Voialtri italiani, quando vi ci mettete, siete incorreggibili. Nessuno al mondo, neppure l'uomo più intelligente della mia grande Cina, avrebbe avuto una trovata simile! Quando si dice il fiore della genialità! Avevo già notato qualcosa di simile durante il periodo elettorale, ma il richiamo del timbro, allora, recava soltanto quattro parole: «Elettori, votate la lista nazionale!». Adesso invece c'è anche la figurina. E' molto più complesso: perfetto, anzi. C'è da chiedersi perchè in quell'altro richiamo non si fosse aggiunto il ritratto di ogni candidato, a almeno dei più belli.

— Smettila, Si-Fu-Tsan; la tua ironia...

— Ironia? Ma ti pare che io, cinese, possa permettermi di parlare con disinvoltura irriverente di una «pensata» (si dice così?) che apre alla réclame orizzonti immensi? Ma tu non sai, amico mio, quale fonte di profitto sia per l'Erario una così semplice iniziativa! Ho deciso di informare il mio Ministro delle Finanze a Pechino, perchè adotti il sistema. Con qualche ritocco, però, assolutamente indispensabile a perfezionare l'invenzione.

— Non capisco.

— Già! Tu, scusa la mia schiettezza, sei sempre stato un po' pigro di mente e certe cose non le afferri di primo acchito. La perfezione da me vagheggiata sta in questo: il timbro-réclame deve assolutamente intonarsi alla corrispondenza, o piuttosto alla qualità del destinatario. Mi spiego. Il timbro con la figurina che mette in mostra il «reggi-seno» può essere adatto per le lettere indirizzate alle signore, ma rappresenta un controsenso se, poniamo, la lettera è destinata ad un grave canonico della Metropolitana. In questo caso il timbro dovrebbe recare la réclame di una Casa di paramenti sacri, o qualcosa di simile. Non ti pare? Bisogna andare cauti, insomma, pensando alla condizione sociale ed alla suscettibilità della persona cui la lettera è destinata. Una fanciulla di quindici anni, la quale riceva ad esempio una lettera dal nonno, e trovi sulla busta, accanto al timbro, il richiamo per... insomma tu mi capisci! Quel nonno che figura ci fa? E senza colpa, veh!

— Si-Fu-Tsan, sei crudele...

— No, semplicemente riflessivo. Ti sembra tua bella cosa tu, ricevere una profumata lettera dalla tua amica invitiamo che tu ne abbia una! e leggere sulla busta filettata d'azzurro: «Le migliori mortadelle Ditta X. Y., Bologna», con accanto il cliché di una mortadella affettata?.. Che prosa, mio Dio! C'è da perdere il gusto della salumeria per tutta la vita!

— Ti prego, amico mio, non insistere...

— E se tu scrivi all'amica ed essa ti vede esibire... una parrucca o magari, scusa, un cailifugo, che figura ci fai tu? No; assolutamente bisogna disciplinare i timbri affidandone la direzione suprema non al Ministro delle Comunicazioni, ma ad un sottosegretario delle Belle Arti, il quale sia altresì un uomo di buon gusto. Anche perchè, vedi, l'iniziativa del timbro réclame avrebbe tutta la più sconfinata ammirazione dei forestieri come me: i quali possono, nel semplice maneggio della corrispondenza epistolare, mettersi al corrente del movimento intellettuale e commerciale dell'Italia. Le varie Case si sceglierebbero, esse, il timbro, con gli emblemi: un paio di bretelle elastiche, un maiale grasso, un sampone di Modena, la formula di una tintura per i capelli, ecc. Pensa che varietà!

— Si-Fu-Tsan! Basta! Devo confessarti che ho già letto in un giornale francese molte delle cose che tu mi hai dette col tuo sarcasmo abituale.

— Davvero? Non lo sapevo. E quel giornale ha trovato a ridire? Non gli credere, amico mio. Parlava, anzi scriveva, per invidia. Io, straniero, certe sottigliezze le capisco meglio di te. Si vede che, date i consigli d'Italia, hanno subito compreso che aveva avuto una trovata proprio di buon gusto e, non sapendo imitarvi, tentano di sminuire il vostro indiscutibile successo. Dammi retta: scrivi un articolo per esaltare quella testa di genio che ha inventato il timbro-«réclame» e, tanto per evitare qualche sentimento maligno, suggerisci al Ministro delle Poste di evitare, a qualunque costo, l'adozione dei francobolli a tinta rossa. Non si sa mai: con figurina come quella del reggi-seno certi critici scervellati, magari stranieri, sarebbero capaci di scrivere che l'effigie del Re-Soldato ha arrossito di sdegno!».

E Si-Fu-Tsan mi volse le spalle.

Per una Esposizione nazionale di chimica

Per rendere noto il grande sforzo compiuto dagli studiosi e degli industriali italiani nel vasto campo della chimica, l'Ordine dei chimici di Torino, presieduto dal dott. prof. Luigi Mascarelli, docente della nostra Università, si è fatto promotore di una «Esposizione Nazionale di Chimica Pura ed Applicata alla Industria», che sarà la prima del genere a tenersi in Italia. Quest'Ordine dei chimici, che ha già compiuto un lungo lavoro preparatorio e tracciato le linee principali del programma, confortato dalle autorevoli adesioni raccolte, e specialmente dall'appoggio di tutte le Associazioni italiane di chimica pura ed industriale e di tutti i chimici, indice pel giorno di sabato, 24 corrente, alle ore 17, nell'aula dell'Istituto chimico, in corso Massimo d'Azeglio, 48, gentilmente concessa, una seduta plenaria, per esporre il piano concepito e concretare le opportune disposizioni al riguardo. Lo scopo di questa riunione sarà esposto dal cav. di Gran Croce Cattaneo prof. Riccardo, Presidente del Comitato generale, e dal Presidente della Commissione esecutiva, dottor Adriano Vaccari.

La Palmero non comparirà

coi fratelli Cogo davanti ai giurati

La giovane fanciulla non è in condizioni da assicurare la sua difesa — Il rinvio forse verrà chiesto, ma si imporrà lo stralcio — Quando durerà il processo — Trecento testimoni.

Il Collegio dei periti, incaricato dalla Corte di riferire sulle condizioni della Palmero, rinchiusa, come è noto, nella casa penale di cura, ha presentato le sue conclusioni. Come si riteneva, date le notizie circolanti sulle condizioni della inferma, i periti escludono che la Palmero possa intervenire al processo e dichiarano esplicitamente che il suo stato mentale è tale che non può in alcun modo assicurare la sua difesa. Essa dimostra di non avere più memoria di quanto è successo; dei fatti di cui è chiamata a rispondere e sui quali, a suo tempo, ha fatto una relazione minuta, dettagliata, circostanziata, più nulla da dire. La sua mente è svanita. E' in uno stato di perfetta incoscienza, per modo che i giurati chiamati a pronunziarsi sul tragico caso, non possono trarre da lei, verbalmente, alcuna luce. E quel che è più grave, nell'interesse della giustizia, la disgraziata non si trova in grado di dire alcun che per scagionarsi dalle gravi responsabilità che pesano su di lei in rapporto alla versione che dei fatti è data da Agostino Cogo, il minore dei tre fratelli sui quali grava l'accusa dell'assassinio di Carolina Cogo e Rita Bordon.

Le conclusioni dei periti consentono di precisare quale sarà la prima fase del grave processo che desta tanta passionale curiosità. L'avvocato Generale, comm. Crosta-Curti, facendo proprie le conclusioni dei periti, chiederà alla Corte lo stralcio del processo di tutto quanto si riferisce alla responsabilità di Margherita Palmero. Di quanto essa sola a dire allorchè fu arrestata, della sua confessione, delle sue deposizioni in contrasto con l'Agostino Cogo, materiale che fa parte degli atti di istruttoria, verrà data lettura, perchè non se ne può prescindere, ma non si rinerà a precisare il suo grado di responsabilità, nè i giurati verranno chiamati a pronunziarsi su di lei.

Alla richiesta del Procuratore Generale non sembra che la difesa dei fratelli Cogo intenda opporsi e anche semplicemente sollevare eccezioni. Se si trattasse di una malattia di cui fosse possibile prevedere la risoluzione, la difesa dei fratelli Cogo avrebbe chiesto un rinvio, ma poichè si tratta di una crisi di cui non può calcolarsi la durata, non proporrà una nuova dilazione nè si opporrà allo stralcio. Se una opposizione si avrà, sarà per parte degli avvocati ai quali la Palmero ha affidato la sua difesa. Non sappiamo quali argomenti potranno portare gli avvocati Pavesio e Dagnaso a sostegno della tesi del rinvio, ma ci risulta che la eventualità di proporlo è studiata; nell'interesse della giovane da essi patrocinata.

Quanto potrà durare il processo? La confessione di Agostino Cogo, lo stralcio della posizione della Palmero, per il fatto che l'una elimina dalla causa il dubbio sulla responsabilità, e l'altro toglie alla causa qualche elemento drammatico, possono far sperare che il processo si risolva assai più presto di quello che un tempo si riteneva. Stando alle impressioni che si raccolgono negli ambienti giudiziari, anche assente la Palmero, il processo sarà di lunga durata. La confessione di Agostino Cogo, se ha eliminato dalla causa il dubbio a posto i giurati nella condizione di dover unicamente pronunciarsi sul grado di responsabilità dei diversi imputati, ha portato nel processo nuovi elementi. La confessione della Palmero, base prima della causa, viene a formare materia di dibattito, presente ed assente l'imputata; in più debbono essere esaminati e vagliati gli elementi che Agostino Cogo ha inserito nella sua confessione per dimostrare la sua capacità a delinquere.

Negli ambienti giudiziari si fa l'ipotesi che il processo durerà un mese. La difesa dei fratelli Cogo ha presentato una lista di duecento testimoni; cento all'incirca ne ha citati l'avvocato Generale. Anche ammesso che molti dei testi abbiano poca importanza, basta il fatto che trecento persone debbano essere interrogate per arguire che il solo esame dei testimoni occuperà un paio di settimane. Il processo si inizia il giorno 27; si pensa che la sentenza non potrà aversi che a fine giugno.

Come un negoziante novese

sarebbe stato derubato

Il signor Renzo Rivera Delfechi, di anni 36, proprietario di un'azienda commerciale con sede a Novi Ligure, fu accompagnato l'altra sera al S. Giovanni, perchè sofferente di ferite alla testa, giudicate guaribili in giorni 8 dal dottor Jachia.

Interrogato dall'agente di guardia per accertare le circostanze del ferimento, il Rivera narrò che venuto a Torino per affari, si era incontrato in un compaesano, certo Repetto Alberto, che in passato era stato per circa due anni sua dipendente in qualità di piazzista.

Il Repetto lo invitò a cenare nella sua abitazione, in corso Farini, N. 22, ed egli accettò l'invito. La cena si protrasse fin verso le ore 21, poscia uscirono, lui, il Repetto e la moglie di questi. Passo per passo giunsero in corso Regina Margherita, presso l'imbocco di via Fontanesi. A questo punto il Repetto si allontanò, dicendo che si recava a comperare delle sigarette, ma che sarebbe ritornato subito.

Il Rivera rimase fermo colla moglie del l'ospite. Trascorsi però appena pochi minuti si sentì improvvisamente colpito alla testa da un corpo contundente, e cadde al suolo tramortito.

Quando riprese i sensi si vide solo. Il Repetto e la moglie erano scomparsi. E scomparsa era pure una busta contenente quattro biglietti da L. 500, che teneva in una tasca.

La prima narrazione dell'avventura il Rivera la fece poco dopo ad un milite della benemerita. Accompagnato da questi si recò subito in cerca dei coniugi Repetto nella loro abitazione di corso Farini, ma i due coniugi erano assenti.

Sempre accompagnato dal milite si recò poscia all'Ospedale, e quindi corse alla Questura, ove fece regolare denunzia del fatto.

La denunzia e le informazioni vennero comunicate subito dalla Questura alla sezione di P. S. di Vanchiglia, competente per territorio ad occuparsi della faccenda e gli agenti di quel commissariato ebbero ordine di rintracciare i coniugi Repetto. La loro opera ebbe buon esito, poichè essi riuscirono a trovare ben presto uno dei due ricercati, e precisamente la moglie. Questa venne tratta in arresto. Il marito lavora è sempre latitante.

"Bimbi e fiori"

Oggi scade il termine per le iscrizioni al concorso di bellezza infantile e di ornamenti floreali, che si terrà domani, sabato, alle ore 16, nel giardino della Cittadella, nella cornice dell'Esposizione dei fiori. Le iscrizioni sono già numerose, e il successo della iniziativa è fin d'ora assicurato. Numerosi premi sono pervenuti al Comitato per i varii concorsi: cospicui doni del Municipio e dell'Associazione della Stampa, due medaglie d'oro del Comitato dell'Esposizione dei fiori e della Società orto-agricola, un graziosissimo letto per bambino, uno «stock» di palle di celluloide, che serviranno come premi di consolazione, ecc.

L'arresto di un orefice e di un suo fratello

per il furto in casa Engelfred

I due complici - La fusione dei gioielli

Iniziato un viaggio compiuto dal 6 all'11 corrente, la signora Engelfred ved. Bertetti — come giorni addietro narrammo — è stata derubata di oggetti preziosi per un valore di oltre centomila lire. Il furto avvenne nell'alloggio di via Venti Settembre, 8, ad opera di uno o più ladri, che diedero prova di conoscere abbastanza bene la casa. Come infatti si ricorderà, i malandrini sono entrati da un finestrino che dà sul ballatoio, e, raccolto il bottino, premuto la chiave della porta d'ingresso all'alloggio, di deve uscirono con maggiore comodità. Del furto si occupò fin un primo tempo il vice-commissario Circo della sezione di P. S. Monviso, il quale fece i primi accertamenti. In seguito, essendosi del reato personalmente interessato il questore, questi incaricò delle ulteriori indagini il cav. Rossi, comandante la squadra mobile al quale si associò pure il vice-commissario Circo.

L'inchiesta prese quindi nuovo impulso e ben presto vennero ad emergere risultanze importantissime. Fu appurato, ad es. che il furto venne compiuto nella notte dal 10 all'11, cioè proprio alla vigilia del ritorno della signora Bertetti. Altra circostanza di grande valore, che venne a conoscenza della polizia, fu questa: il giorno 11, cioè quello che seguì immediatamente il furto, i ladri avevano venduta la refurtiva. Non avevano aspettato, i malandrini, a sbarazzarsi dei gioielli che potevano essere compromettenti nelle loro mani, ed a realizzare in loro vece denaro liquido!

Gli oggetti preziosi erano stati venduti precisamente al gioielliere Guido Cravero in Domenico, abitante in via della Consolata n. 7. Ed anche costui non aveva tardato un solo minuto a disfarsi dei gioielli, o per lo meno a cambiar loro sfonomia... L'abile inchiesta dei funzionari riuscì infatti ad assodare che quello stesso giorno il corr. il Cravero smontò le pietre preziose e conseguì le montature ad un conoscente, certo Michele Calosso, abitante in via Berlola 2, un individuo che, secondo quanto risulta dagli incartamenti della Questura, non è nuovo a tali imprese. Il Calosso sapeva già il fatto suo. Si affrettò a sua volta a portare le montature a tale Nicolò Mesaglio, abitante in una soffitta di via Roma 2, che senza perder tempo le fuse. Il che significa che alle ore 17 di quel giorno, cioè a poche ore di distanza dal furto, tutto il metallo prezioso era già fuso. Un «record» di velocità!

In seguito a queste risultanze, il Cravero, il Calosso e il Mesaglio vennero tratti in arresto. La triplice operazione fu compiuta dai brigadieri della Squadra Mobile Voglino, Calliò, Bez e Verardo, attivi cooperatori dei sopradetti funzionari, che acciuffarono i tre nelle rispettive abitazioni.

Il Cravero fu interrogato dal cav. Rossi, e si mantenne ostinatamente negativo, affermando di non sapere nulla di nulla del furto, e che i gioielli erano di sua vecchia proprietà. Intanto la squadra mobile, continuando nelle sue indagini, stabiliva che il furto era stato commesso da un pregiudicato conosciuto dal Cravero, certo Filippo Vigna fu Bartolomeo, di 43 anni, abitante in Galleria Natta. Ma quando gli agenti andarono per arrestarlo, il mascalzone non fu trovato. Se l'era squagliata non appena aveva avuto notizia degli arresti compiuti dalla Questura.

Quasi nello stesso tempo il vice-commissario Circo, continuando a interessarsi della faccenda, giungeva ad un altro felice risultato: quello di un parziale sequestro della refurtiva. In una oreficeria di via Andrea Doria veniva rinvenuto e sequestrato un brillante, sciolto, del valore di otto mila lire, che era stato venduto all'orefice da Giorgio Cravero, fratello del Guido. Altrove si procedeva al sequestro di quattro magnifiche perle e di una paccottiglia di brillanti. Il valore degli oggetti recuperati è di circa venti mila lire.

Nuovamente sottoposto ad interrogatorio, il Guido Cravero, dal, questa volta per confessare. Ammise di avere acquistato dal Vigna i preziosi al prezzo di affezione di 19 mila lire aggiungendo di essersi dimenticato di registrare l'acquisto negli appositi libri della sua azienda, di aver fatto fondere per errore il metallo prezioso delle montature, ed infine di non aver subito confessato la realtà delle cose, perchè si era accorto, ma troppo tardi, che gli oggetti comperati erano compendio di furto...

Nonostante queste giustificazioni, l'orefice fu inviato al carcere sotto l'accusa non già di ricettazione, ma di correità nel furto, perchè è convinzione della polizia che egli fosse d'accordo col Vigna in tutta la losca impresa. Anche il fratello di lui, Giorgio, fu arrestato e denunciato per ricettazione. Il Calosso e il Mesaglio tennero compagnia ad essi in carcere, e furono a loro volta denunciati per complicità.

Disgrazie

L'operaio capo-squadra Matteo Feno di 61 anno, dimorante in via Lombardore 10, nel cortile di sua abitazione rimaneva vittima di grave disgrazia. Un carro-pompa che egli stava riparando si rovesciava, e lo sagliava sotto la sua pesante massa. Il povero rimaneva gravemente ferito, e con l'auto-barella del Municipio veniva trasportato al San Giovanni. Il dottor Odasso gli riscontrò lo schiacciamento del torace con frattura di due coste, contusioni ed echimosi varie, e, dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare con riserva di prognosi.

— Paola Bella in Ghio, di anni 47, dimorante in corso Emilia 5, veniva investita da una motocicletta guidata dal proprietario del «garage» di corso Emilia 11, e gettata a terra. Essa cadde poco dopo medicata al San Giovanni dal dottor Ferraro di una ferita alla fronte e della frattura di un braccio di cui veniva giudicata guaribile in 50 giorni.

— Da un compagno di lavoro, certo Rossi, veniva percosso con un violento pugno l'aggiustatore meccanico Carlo Molfino, di anni 23, abitante in via Parma 54. Egli riportava ferita alle labbra e rottura dei denti, e, medicato dallo stesso sanitario del S. Giovanni, era dichiarato guaribile in 25 giorni.

— In via Andrea Doria una vettura pubblica nel sorpassarne un'altra la urtava e faceva cadere il cocchiere, certo Giuseppe De Vercelli, di anni 65, abitante in via Rossini 21, il quale riportava contusioni al torace. Il dottor Odasso del San Giovanni lo dichiarò guaribile in dodici giorni.

Alla guardia medica del San Giovanni furono medicati: il meccanico Pollet Orazio, di anni 22, il quale scendendo da una vettura tranviaria in via Nizza, era stato urtato da un'altra vettura che percorreva la linea in senso inverso, ed aveva riportato lesioni giudicate guaribili in 15 giorni; il facchino Ferrari Giuseppe, di anni 70, percosso da un suo figlio e giudicato guaribile in 10 giorni; Peperaia Postio Teresa, d'anni 25, la quale ieri sera mentre si restituiva alla propria abitazione in via Balbis, N. 12, si era incontrata in uno sconosciuto il quale si offrì di accompagnarla, ed avendo essa rifiutata l'offerta, la aveva percossa con un pugno alla regione orbitale destra, producendole una lesione giudicata guaribile in 20 giorni.

La beffa

Nella cucina dell'Hôtel Buone Femme si accese un litigio fra due appartenenti al personale dell'albergo. Uno di essi scagliò contro l'avversario un piatto, ma questo andò a colpire un terzo, il cuoco Stefano Barbero, di anni 17, che riportò una ferita al sopraciglio destro. Lo medicò al San Giovanni il dottor Andreoli, giudicandolo guaribile in giorni dieci.

— Carla Teresa Poetta di 25 anni, domiciliata in via Balbis 13, per nessun motivo venne percossa in corso Principe Oddone da uno sconosciuto prepotente, che le causò contusioni ed echimosi al viso, guaribili in dieci giorni.

Orario normale per gli uffici pubblici e privati

nella celebrazione del XXIV Maggio

La Camera di Commercio, dietro analoga comunicazione del Ministero, informa che in solennità del XXIV Maggio dovrà opportunamente celebrarsi con l'esposizione della bandiera, l'illuminazione ai pubblici uffici ed altri modi di consuetudine, ma non dovrà però interrompere la normalità del lavoro degli uffici pubblici e privati.

L'irruzione di fascisti

nell'ufficio confederale del lavoro

La sera del 27 febbraio u. s. in via Botero, n. 11, nell'Ufficio torinese della Confederazione generale del lavoro, si trovavano riuniti, sotto la presidenza dell'on. Buozzi, parecchi operai della Fiat per discutere lo invito a talune modificazioni d'orario lavorativo proposte dalla direzione della Fiat. Potevano essere le 21,15 e gli intervenuti avevano appena preso posto quando la riunione venne interrotta dall'irruzione di un gruppo di giovani fascisti. Ciò che successe venne narrato da uno dei presenti ai rappresentanti della forza pubblica, quando questi giunsero sul posto, nei termini seguenti:

«L'adunanza era cominciata appena da qualche minuto, quando irruppero nell'angusto locale alcuni individui, i quali appena affacciatisi alla porta del locale, dissero: «Questa è una assemblea di comunisti!». L'on. Buozzi rispose subito ad alta voce che ciò non era esatto e che se i sopraggiunti volevano assistere all'adunanza lo potevano fare benissimo, soggiungendo che probabilmente nello stesso momento Bagnasco al Sindacato fascista faceva la stessa discussione. Ma i sopravvenuti non vollero sentire ragione, e d'intimarono di uscire. Qualcuno tenne la rivoltella spianata diretta verso di noi. Ad un certo punto, anzi, una voce disse forte: «Spara!».

«Quelli fra noi che erano più vicini alla porta, fecero per lasciare il locale. Ed allora a ciascuno che usciva veniva tirata una bastonata col un pugnale. Uno degli individui adoperò invece una sedia presa nel locale e con quella colpiva tutti quelli che, per allontanarsi, vi passavano davanti. Io, quando ho potuto uscire dalla sala, ricevetti una bastonata alla testa. Giù per le scale e nella via stazionavano altri individui armati di bastone, coi quali percuotevano quelli che erano riusciti a sottrarsi ai colpi».

La versione dell'on. Buozzi

Da parte sua l'on. Buozzi, interrogato subito dopo il fatto così si espresse:

«Ero giunto da Milano — egli ha detto — alle 20,40 e mi ero recato subito alla sede confederale per partecipare alla riunione. La discussione s'era aperta da pochi minuti, quando entrarono nella sala cinque o sei individui sconosciuti vestiti civilmente i quali portavano grossi bastoni. Dietro a questi erano alcuni altri individui. Quasi tutti portavano distintivi all'occhiello con il teschio o il fascio littorio. Capo del gruppo appariva un giovanotto tarchiato, accompagnato da uno con la testa fasciata e da un altro piccolo e magro. Appena gli invasori furono entrati nella sala qualcuno di essi domandò: «Qui c'è una riunione comunista?». Allora io spiegai — aggiunge l'on. Buozzi — che si trattava di una discussione di carattere sindacale riguardante le paghe degli operai della Fiat; argomento del quale si stava forse occupando nello stesso momento il direttorio della Corporazione fascista competente; e li dichiarai agli sconosciuti che, se lo desideravano, avrebbero potuto presenziare senza difficoltà alla discussione completa.

«Gli individui mormorarono qualche commento e rivolsero a me in modo particolare la loro attenzione. Essi invitarono ad uno ad uno tutti i presenti ad uscire facendo cenno a me di fermarmi verso un angolo della sala. In quel mentre intesi che di fuori nel corridoio e nelle stanze vicine avveniva qualche trambusto. E le percosse non tardarono a piovere anche fra i compagni che erano rimasti vicino a me. Invece di restare verso l'angolo, secondo l'invito ricevuto, io rimasi preso di vero e tentai naturalmente di uscire riparandomi come potevo con le braccia. In quell'istante mi sentii colpire alla testa ed in faccia. Poi i colpi si moltiplicarono: la confusione e il tafferuglio si fecero più intensi. Ad un tratto vidi agitarsi sulla mia testa anche un pezzo di sedia: e fui ancora colpito al naso ed alla bocca. Non ebbero così fu possibile sfuggii all'accerchiamento e sentii per le scale. Alcuni amici mi hanno accompagnato quindi all'ospedale».

Le lesioni riportate dall'on. Buozzi furono giudicate guaribili entro 10 giorni. Così quelle dei compagni suoi che si fecero medicare. Nessuno dei colpiti sporse querela.

Il lancio Mariotti

Per questi fatti vennero rinviati a giudizio Dante Mariotti, d'anni 32, da Siena, e Giuseppe Staffa, d'anni 21 da Sarzana. Il dibattimento ebbe luogo ieri avanti il nostro Tribunale. Poichè erano corse voci d'interventi estranei a favore degli imputati l'autorità aveva preso grandi misure di precauzione. Il palazzo di giustizia venne occupato da circa duecento carabinieri agli ordini del tenente colonnello Palanzoni, dei capitani Imossi e Sala e del tenente Borgna. Vera pure un forte nucleo di agenti specializzati agli ordini del vice-questore Fadelo, dei commissari cav. Serra e cav. Rossi, e dei vice-commissari Malerba Bagilvo, Franceschini e Giudici.

Il presidente, avv. Barberis, contesta l'atto di imputazione agli accusati. Il Mariotti, che è in camicia nera, con decorazioni, e si trova in istato d'arresto, dice che quella sera si trovava al Fascio, quando venne avvertito che in via Botero si teneva una riunione politica di comunisti. Andò sul posto con altri cinque o sei fascisti. Entrato nella sala della riunione, «il Buozzi — seppi dopo che si trattava di lui — mi disse: «Queste sono cose da vigliacchi», e mi colpì al viso con una bulla di cuoio. Allora gli diedi due pugni; dopo di che il Buozzi se ne andò ed io rimasi solo».

Presidente: — Ma lo istruttoria avete raccontato le cose in modo diverso. Avete detto, rivolto agli operai: «Cosa fate qui? E' una riunione comunista?». Al che il Buozzi avrebbe risposto che comunisti non ve n'erano.

Mariotti: — Non ricordo d'aver detto così...

Il Presidente continua le contestazioni, rilevando le differenti versioni date dal Mariotti sul come si svolsero i fatti, il Mariotti dice di non ricordare quanto aveva detto al giudice istruttore e mantenendo la sua ultima versione.

Presidente: — C'era con voi lo Staffa?

Mariotti: — No.

— Al giudice istruttore avete detto che lo Staffa capeggiava gli altri fascisti assalenti, in via Botero...

— Non ho detto che capeggiasse. Dissi che era lì, abbuso.

Segue una lunga contestazione sulla esistenza o meno di un foglio, che l'imputato dice scritto di pugno dei Buozzi per propagare l'allarme di tutti i partiti sovversivi. Ma questo foglio non si sa più dove sia andato a finire.

Presidente: — Avevate avuto l'ordine dal Fascio di andar in via Botero?

— Io no. Gli altri sì. Dopo il fatto andai alla sede del Fascio, dove consegnai i documenti sequestrati, i giornali e le manifestazioni politici al console Bagnasco, il quale mi disse che avevo fatto bene.

La deposizione di Staffa

Si passa all'interrogatorio dell'altro imputato, Staffa, che è già stato richiamato all'ordine dal Presidente perchè si dimostra alquanto nervoso. Egli comincia col giustificare l'irruzione, dicendo che aveva un fine politico.

Presidente: — Questo non interessa. Lo diamo per ammesso.

Staffa: — Io assumo tutta la responsabilità dei fatti di via Botero.

E qui l'imputato prosegue dicendo che anche quello era un modo per salvare l'Italia dai sovversivi, e si diffonde in considerazioni politiche.

Presidente: — Ma, insomma, era presente lei, o no?

Staffa: — Dico di sì a lei e dico di no a lei (*ilarità*).

— Non facciamo giuochi da parole. C'era o non c'era?

— Dal lato politico sapeva che lì si tramava contro l'Italia. Sono andato, ma non di sopra.

Racconta poi lo Staffa che i comunisti avevano stampato sul loro giornale che se avessero preso qualche legnata ciò sarebbe servito di allenamento. Vorrebbe leggere brani di giornali fascisti incitanti, dopo l'uccisione di Bonservizi, alle rappresaglie, ma il Presidente taglia corto. Lo Staffa soggiunge in ultimo che il Duce aveva dato ordini precisi di condurre la lotta elettorale con grande rigore verso gli unitari ed i popolari.

Vengono scritti, come testimoni, l'on. Buozzi e gli altri che erano alla riunione. Il deputato metallurgico conferma sostanzialmente la versione data subito dopo il fatto. Altrettanto fanno Scaravelli Secondo, Icardi Giovanni, Amedeo Francesco, Vaccarino Carlo. Niente di nuovo depone il vice-commissario Musciana che la sera del fatto si recò sul posto. Il teste a difesa Way Ulisse dice che in quella riunione si tramava contro la Patria. Altro teste a discarico è il capitano aviatore Muraro, il quale richiesto se sa chi lo Staffa possedesse, nel 1920, un'officina che andò in rovina per causa dell'occupazione delle fabbriche risponde di sapere vagamente di ciò ma non conoscere nessun particolare. Sulle qualità morali dei Mariotti depongono Garchi Federico, Risso Vittorio, Guido Narbona, ex-vice segretario del Fascio torinese.

Competenza dei giurati.

Quindi il P. M. pronuncia la sua requisitoria che conclude chiedendo la condanna dei Mariotti a 3 anni e 6 mesi di reclusione, e dello Staffa a 3 anni e 9 mesi. Ad un certo punto della requisitoria, avendo accennato al fatto che il Governo fascista riconosce la Repubblica dei Soviet e perciò non è vietato pubblicare su di un giornale il ritratto di Lenin, lo Staffa, eccitatissimo, protesta e viene fatto allontanare. A difesa degli imputati parlano gli avvocati Vianchi e Sciaccaluga per lo Staffa, Dagnaso e Pavesio per il Mariotti, chiedendo l'assoluzione.

Alle 19,45 il Tribunale si ritira per la sentenza. La folla all'esterno è molto aumentata. Nell'aula arrivano ondate di clamori. Il portone del palazzo di giustizia verso via San Domenico è stato chiuso ed è vigilato dai carabinieri. L'altro ingresso verso via Corte d'Appello è aperto, ma un triplice cordone di carabinieri lo sbarra. Entro l'aula vi sono molti amici degli imputati.

Alle 21 il Tribunale rientra ed il Presidente legge la sentenza, con la quale il Tribunale ritenendo che il reato imputato a Mariotti e Staffa sia quello previsto dall'art. 139 del Codice — l'impedimento cioè ad alcuno di esercitare il suo diritto politico — si dichiara incompetente dovendo tale reato essere giudicato dalla Corte d'Assise, rimette gli atti al Pubblico Ministero e concede ai Mariotti il beneficio della libertà provvisoria. Appena pronunziata la sentenza, gli amici di Mariotti lo avvicinano lo sollevano sulle spalle e così, fra le acclamazioni, lo portano fin fuori, dove la folla aspettante prorompe in una grande ovazione all'indirizzo del Mariotti.

In breve si forma un corteo, col Mariotti alla testa, in vettura e per via Garibaldi i giovani si portano in piazza Castello. All'altezza della Prefettura si sente partire dal corteo qualche segno di disapprovazione. Di fronte al portone sono schierati i carabinieri. Un oratore pronuncia poche parole e quindi il corteo prosegue verso piazza San Carlo dove si scioglie, anche perchè un reparto di carabinieri incuneati fra la folla lo divise.

Seguendo la Cronaca

Gite popolari domenicali

sul Lago Maggiore

organizzate, in accordo colle FERROVIE DELLO STATO e la IMPRESA DI NAVIGAZIONE SUL LAGO MAGGIORE, dalla *Alleanza Turistica Internazionale Alessandro Perlo, Galleria Nazionale, Torino.*

Primo viaggio: domenica 25 maggio

(Le iscrizioni si chiudono ogni venerdì sera).

ORARIO

Andata		*Ritorno*	
TORINO PN. part.	4,40	PALLANZA part.	14,35
TORINO PS. arr.	4,56	BAVENO part.	15,15
ARONA arr.	8,46	STRESA part.	15,35
ARONA part.	9,—	ARONA arr.	16,55
STRESA arr.	10,15	ARONA part.	17,47
BAVENO arr.	10,40	TORINO PS. arr.	22,29
PALLANZA arr.	11,05	TORINO PN. arr.	22,45

Prezzi (terza classe in ferrovia e seconda in battello)

da TORINO a STRESA e ritorno	L.	40,—
da TORINO a BAVENO e ritorno	L.	42,—
da TORINO a PALLANZA e ritorno	L.	44,—

Le gite non si effettueranno in quelle domeniche in cui non verrà raggiunto un minimo di 25 gitanti.

Le iscrizioni si ricevono fino alle ore 18 di ogni venerdì, presso l'*Alleanza Turistica Internazionale Alessandro Perlo*, in Galleria Nazionale e via Arcivescovado 1, Torino (Telef. 40-567).

S. M. il RE e la PRINCIPESSA MAFALDA

presenziarono alla preparazione

di uno dei più maestosi quadri della film storica *Messalina*, che il Gr. Uff. Enrico Guazzoni mise in scena con la sua nota perizia artistica e cinematografica.

"MESSALINA"

è la più grandiosa ricostruzione dell'epoca imperiale romana. Per nessuna film, italiana o straniera, venne mobilizzato un vero piccolo esercito, come per *Messalina*.

20000 persone e più di 1000 cavalli

forniti dal Regio Esercito Italiano, partecipano all'azione. Nelle scene del Lido si assiste alle emozionantissime corse delle *Quadrighe*, alle quali presero parte i migliori campioni dello sport e dei magnifici cavalli all'uopo addestrati.

Le vicende di Messalina

si allacciano con quelle dell'Imperatore Caligola (di cui essa divenne la favorita per ottenere il consolato a Claudio) e si sviluppano dopo l'uccisione di Caligola e regnante Claudio, in quell'attività tempestosa per cui Messalina passò alla storia come la più disinvolta delle sovrane e non fu superata nemmeno da Caterina di Russia.

Messalina, che ha già trionfato all'estero in modo sbalorditivo, si rappresenterà a giorni nella nostra città, al *Cinema Ambrosio*.

La Grande Esposizione

degli ULTIMI TAPPETI PERSIANI

appartenenti al Banco di Napoli sede di Genova si inaugura oggi venerdì 23 corr., dalle ore 10 alle 20, nella *Galleria d'Arte G. Cobebò e C., via Po 4, piano nobile*, in questa straordinaria esposizione pubblica che continuerà ancora domani sabato 24 e domenica 25, si potranno ammirare i più rari tappeti di Keshan, Royal Bokara, Kirman, Tabriz, Beloutchistan, e molti altri di rara provenienza, espressamente riservati per la nostra città, e che saranno venduti all'asta da lunedì 26 e giorni seguenti senza limite di prezzo.

ALLOGGI - ALLOGGI - ALLOGGI

ben decorati, tappezzerie eleganti, *Arte decorativa della casa*, via S. Teresa, 24, T. 45-734.

I Divertimenti

"LE DUE ORFANELLE"

si rappresenteranno integralmente al CINEMA AMBROSIO

ancora per pochissimi giorni. Ne approfittino coloro che non hanno ancora ammirato questa vera film di eccezione.

"MESSALINA"

Sono imminenti le proiezioni della spettacolosa evocazione dell'Impero Romano ai tempi di Caligola e di Claudio.

"MESSALINA"

è una film d'arte, una film di costumi, una film di impressionante teatralità.

"Maciste e il Cofano cinese"

la nuova originale e drammatica creazione di *Maciste* continua a far gremire il

CINEMA TEATRO VITTORIA

Maciste, riferito, per una bizzarra avventura

ULTIME NOTIZIE

La crisi politica del Reich

L'iniziativa ai partiti medi

Tutti contro il mare di Tirpitz

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 22, notte.

L'iniziativa della situazione politica si è spostata oggi dal partito tedesco-nazionale ai partiti medi del Reichstag. In questo paese, così nuovo alle tradizioni parlamentari e così poco allenato alla cucina di corridoio e delle frazioni, le trattative per la formazione del nuovo Governo si svolgono con una pedanteria e con una compostezza accademica, ed un rispetto alle formule ed ai principii, che qualche volta sembrano inadatte al momento che il paese attraversa ed all'urgente necessità di chiarire la posizione da prendere dinanzi all'Intesa. Un osservatore esatto potrebbe però anche notare che le difficoltà corrispondono alla situazione politica. Nulla di più ingrato che fare combaciare insieme questi quattro partiti che finiranno per acconciarsi ad accettare il potere. La manovra iniziata ieri dal partito tedesco-nazionale per assumersi l'iniziativa della situazione e la privativa del Cancellierato, è terminata con uno scacco. Oggi sono stati i partiti medi che hanno preso l'iniziativa ed hanno invitato alla loro volta i partiti di destra ad una conferenza.

Un comunicato ufficioso dei tre partiti annunziava difatti stasera che i partiti medi del Reichstag, compreso il partito popolare, hanno diretto stamane al partito tedesco-nazionale un invito a partecipare ad una conferenza comune sopra «basi pratiche» per formare un Governo di maggioranza. Queste trattative devono cominciare domattina, se i tedesco-nazionali accetteranno. Come si vede, i partiti medi insistono sopra la formula «basi pratiche» per la discussione, poichè si verrebbero escludere completamente le questioni personali.

Questo andare e venire di inviti e queste sempre nuove riunioni di conferenze, possono sembrare delle formalità, ma invece esso significa il desiderio reale dei partiti medi di non cedere ai partiti di destra, almeno per il momento, il posto predominante nel nuovo Governo ed il tono da dare al programma governativo. D'altra parte i tedesco-nazionali non sembrano molto disposti dal canto loro a cedere. Difatti i tedesco-nazionali, pur accettando l'invito per la conferenza di domattina, hanno però fatto sapere che essi desiderano che nella discussione siano esaminate non soltanto le questioni pratiche, ma anche le questioni personali.

Oggetto di commenti negli ambienti politici per tutta la giornata è stata la candidatura di von Tirpitz presentata dai tedesco-nazionali. Si può dire che in generale la candidatura ha sorpreso l'opinione pubblica. Non si può capire per quali ragioni i tedesco-nazionali, proprio in questo momento abbiano creduto di poter fare il nome del vecchio ammiraglio, il quale ha all'estero, e specialmente in Inghilterra ed in America, dei feroci avversari. Si vede in lui l'uomo della politica anti-inglese, l'uomo della guerra dei sottomarini, l'uomo che ha cagionato tanti danni materiali e morali all'America, e specialmente l'uomo che prima della guerra si oppose ad ogni costo a qualsiasi accordo fra l'Inghilterra e la Germania. Si afferma nei circoli governativi che la candidatura di von Tirpitz susciterà *a priori* delle antipatie e della sfiducia.

P. M.

Painlevé accetta la candidatura alla presidenza della Camera

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

In seguito a pratiche urgenti fatte presso l'on. Painlevé dai delegati dei vari gruppi repubblicani di ogni tinta della Camera, l'ex-presidente del Consiglio ha accettato ufficialmente di essere candidato alla presidenza della Camera.

Alle notizie pubblicate circa il colloquio avvenuto ieri all'Eliseo fra Herriot, Painlevé, Poincaré, François-Marshall ed il presidente della Repubblica, i giornali pubblicano altri particolari. Il ministro delle finanze espose analitutto i particolari dell'organizzazione della lotta contro il ribasso del franco e le misure complementari che erano state studiate per ovviare al ritorno offensivo degli avversari del franco. Questa comunicazione è durata oltre un'ora. A parecchie riprese Poincaré interruppe il suo ministro delle finanze per fornire ad Herriot tutti i mezzi necessari per un esame della situazione. Terminata questa parte puramente esplicativa, vennero studiate nel loro insieme importantissime misure atte a raddrizzare la posizione del franco. Si annuncia inoltre, oggi, che il ministro delle finanze ha fatto approvare dal Consiglio dei ministri proposte di economia circa i crediti concessi al titolo «esercizio 1924» ed il cui ammontare ascende alla cifra di 420 milioni.

Un telegramma da New York al «New York Herald» dichiara senza fondamento le voci allarmanti, secondo le quali la Francia avrebbe dovuto rimborsare il prestito di cento milioni di dollari consentito dai banchieri americani per stabilizzare il franco. Tutti i fondi che sono stati ritirati per la difesa del franco sono stati rimborsati dalla Banca di Francia. Secondo dichiarazioni fatte dai banchieri americani che hanno accordato il prestito, non era rimborsabile immediatamente: il termine di rimborso era di un anno ed anche più.

Il cadavere del maggiore Bailey ripescato nelle acque del Tamigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 22, notte.

Oggi la polizia ha rinvenuto nel Tamigi il cadavere del famoso maggiore Bailey. Le autorità ritengono che il disgraziato si sia buttato a fiume, poco dopo la scoperta del delitto da lui perpetrato a Brighton dove, come ricordate, assassinò la moglie. Il cadavere rinvenuto irreperibile nelle acque del Tamigi per tanto tempo giacchè sembra che si sia aggrappato alla carena di uno rattorone, dalla quale fu rimosso soltanto dalla corrente che la corrente ha assunto negli ultimi giorni in seguito alle fortissime piogge. Si è constatato come il maggiore non sia morto di annegamento, ma piuttosto in seguito ad un colpo di rivoltella al capo. Evidentemente egli si sparò tenendosi la fiamma sopra un muraglione del Tamigi.

Come si ricorderà il maggiore Bailey ha interessato anche la cronaca torinese quando, qualche mese addietro, si credette di identificare l'uxoricida in un attore cinematografico, certo Harold James Rice-Stringer, noto, certo in Inghilterra, che viaggiava per diletto in Italia. L'attore venne «fermato» alla stazione di Porta Nuova per iniziativa del Consolato inglese. La sua disavventura dipese dal fatto che egli fisicamente assomigliava al maggiore Bailey, di cui in quel tempo tutti i giornali inglesi pubblicarono fotografie. L'equivoco fu però chiarito dalla stessa polizia londinese, che, sulla scorta delle fotografie del «fermato» inviate a Londra dalla polizia italiana, e in base ad alcune differenziazioni fisiologiche, potè stabilire che l'arrestato di Torino nulla aveva a che fare col tanto ricercato uxoricida.

Germana Berton arrestata

durante violente dimostrazioni a Bordeaux

Il capo di polizia e 12 agenti feriti

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

Germana Berton, la giovane anarchica, che nel gennaio dello scorso anno uccise Mario Plateau, segretario della Federazione dei *camelots du roi*, e che i giurati di Parigi hanno assolto, è stata arrestata stanotte a Bordeaux, in seguito a violente dimostrazioni suscitate dal divieto opposto ad una conferenza che la Berton doveva fare nella sala di un cinematografo popolare. La Polizia aveva fatto occupare la sala, ma gli anarchici, quando si videro proibita l'entrata, si slanciarono in numero di circa duemila contro le forze di polizia, che per qualche minuto furono impotenti a resistere all'urto. Si dovette fare appello alla guardia a cavallo.

Zuffe e scene di violenza raddoppiarono quando Germana Berton, postasi alla testa dei dimostranti, uscì con essi dalla città per recarsi nel sobborgo di Talence, ove, all'aria aperta, essa espose i principii anarchici. Indi, preceduto dalla bandiera nera, il corteo fece ritorno a Bordeaux, facendo una violenta dimostrazione davanti alla caserma di artiglieria e facendo oggetto di una sassaiuola le forze di polizia che erano state mandate loro incontro. In quel momento Germana Berton, apprendendo che dei camerati erano stati arrestati, esclamò: «Andiamo tutti alla sede della Polizia per liberarli!». La folla, urlante, si slanciò in direzione del Commissariato centrale, attaccando le forze di polizia che intavano di trattenere quell'orda di infuriati. All'angolo della via Montlyon e del corso della Marna la giovane venne riconosciuta e arrestata a sua volta, e condotta al Commissariato centrale nella vettura cellulare, non senza aver prima violentemente insultato quelli che l'avevano arrestata.

Germana Berton venne trovata in possesso di una rivoltella carica di otto colpi, destinati, dichiarò essa, a permetterle di difendersi se i *camelots du roi* l'avessero attaccata. Durante il lungo interrogatorio cui fu sottoposta, con calma sorprendente essa rivendicò la libertà di parola e dichiarò che nulla sarebbe avvenuto senza le provocazioni della Polizia. Siccome essa deviava le sue risposte al magistrato, questi rifiutò di registrarle sotto quella forma e disse all'accusata di esprimersi in altro modo, ma la giovane libertaria, con somma arroganza, vi si rifiutò, quantunque il magistrato le facesse osservare che essa aggravava il suo caso. Germana Berton venne inviata al forte di Ha, sotto l'accusa di oltraggio agli agenti e di porto d'arma abusivo. I principali agitatori sono stati arrestati. Essi sono in numero di 11, fra cui il loro capo, un operaio telegrafista. Dopo l'arresto della Berton vi fu una violenta zuffa fra i dimostranti e le forze della polizia, nella piazza del Cappuccini. Pietre e bottiglie piovvero sugli agenti. Una quarantina di arresti vennero allora operati. Una diecina di agenti, una guardia a cavallo, il capo della sicurezza e un commissario sono rimasti feriti.

Lotta e collaborazione di classe

in un discorso di Mussolini

Monito ai datori di lavoro

Roma, 22, notte.

Oggi a Palazzo Marignoli ha avuto luogo il convegno delle corporazioni sindacali fasciste. L'on. Mussolini ha pronunciato il seguente discorso:

«Signori, il gesto che io compio oggi, a prima di tutto un gesto di simpatia; ho voluto dimostrare con la mia presenza che le sorti del sindacalismo fascista mi stanno sommamente a cuore; in secondo luogo ho voluto con la mia presenza sottolineare, se mi è concesso affermarlo, sottolineare l'importanza politica di questa vostra importante assemblea. Il fascismo ha già superato tutta quella che si potrebbe chiamare la fase pre-sindacalista quando si discuteva se esso doveva o no fare del sindacalismo. Come sempre, il fatto è venuto prima della dottrina, e noi non avevamo ancora esattamente formulato le idee che già il fenomeno sindacalista era sulle nostre braccia. Naturalmente gli avversari sono sempre pronti a provare che il nostro sindacalismo non è perfetto. Ebbene, si può rispondere a questi signori ipercritici che nemmeno il loro è perfetto. E quando si pensi che le scuole socialistiche fanno del sindacalismo da cinquant'anni e noi ne facciamo da cinque mesi, voi comprenderete subito che essi devono aspettare a giudicarci da un altro abbastanza lungo periodo di esperienza acquisita.

«La situazione del nostro sindacalismo è soddisfacente nelle campagne. Qui i patti di lavoro stipulati dai nostri amici, e fra essi ve ne sono di veramente valorosi specialmente nella valle Padana, sono buoni: non solo non hanno peggiorato le condizioni delle masse agricole, ma, in certi casi, le hanno notevolmente migliorate. Non altrettanto soddisfacente e forse, a mio avviso, la situazione di quella che si potrebbe chiamare la popolazione urbana. Questo è un punto delicato sul quale richiamo la vostra attenzione. Per fare la collaborazione di classe bisogna essere in due: bisogna che essa sia fatta con spirito di assoluta lealtà e da una parte e dall'altra; perchè altrimenti può accadere che sotto la specie nazionale si compia sealmente opera antinazionale. Sono stato io ad insistere presso Rossoni, che è l'anima del vostro movimento, ad insistere presso di lui sulla necessità che non si peggiorino le condizioni della massa operaia industriale non solo, ma che laddove le condizioni dell'industria lo consentano esse siano migliorate (*Approvazioni, applausi*). Non si può dare ancora un giudizio assoluto sulla ripresa industriale italiana. Ci sono industrie che non hanno ancora superato il punto massimo della crisi, ma ve ne sono altre che questo punto hanno già superato. Ci sono delle industrie che realizzano già degli utili abbastanza notevoli, e perchè? perchè la massa lavora di più. Secondo le confessioni dei grandi capitani di industria, oggi si è già ritornati alla quantità di lavoro dell'anteguerra non solo, ma si è quasi ovunque ritornati alla stessa qualità di prima. E' certo che i datori di lavoro utilizzano lo stato di pace sociale instaurato dal Governo fascista.

«Affermo con piena cognizione di causa e con coscienza tranquilla che gran parte delle industrie italiane non solo non sono forzate a peggiorare le sorti di coloro che contribuiscono alla elevazione delle industrie, ma sono in condizioni di migliorarle. Solo così la collaborazione di classe diventa cosa seria. Vedo nel vostro ordine del giorno problemi che non possono essere affrontati senza una discussione piuttosto meticolosa. Ma se mi è concesso di esprimere il mio parere, opino che sia opportuna la istituzione del grande palazzo delle Corporazioni in Roma. Ritengo sia necessaria anche la fondazione del quotidiano che arreghi giornalmente la documentazione dell'attività corporativa del sindacalismo fascista. Si tratta poi, o signori, di ristabilire gli equilibri. In fondo, la politica non consiste che in turbamenti e in ristabilimenti successivi di equilibri. Ciò sta facendo il Governo.

«Che cosa ha fatto il Governo in questi ultimi tempi?

«Ha alleggerito la pressione fiscale; i ferrovieri, i tranvieri, hanno avuto una riduzione della Ricchezza Mobile; oggi abbiamo diminuita la tassa sul vino e concessa la franchigia a certe macchine agricole. Successivamente, man mano che la Finanza dello Stato diventerà forte e realizzante ad ogni eventualità, ci sarà qualche altro mediante e razionale alleggerimento del peso fiscale, che permetterà alle popolazioni, che hanno accettato con alto spirito di sacrificio la nostra disciplina, di concedersi più vasto respiro. Accanto a questa opera bisogna che il sindacalismo fascista faccia il resto, cioè, agisca per migliorare le condizioni della classe lavoratrice, perchè allora si stabilizzerà; a mio avviso, un ambiente di tranquillità sociale, utilissimo ai fini della prosperità dei singoli e della Nazione.

«Che cosa è questo? E' andare a destra e a sinistra? Questa terminologia è semplicemente idiota. Lo era prima della guerra; lo è di più adesso. Vediamo infatti che c'è della gente di sinistra che fa una politica di destra e viceversa. L'essenziale è che il sindacalismo fascista sia un elemento di miglioramento materiale e di elevazione morale della classe lavoratrice italiana. (Applausi). Questo è il compito che voi dovete assolvere.

«Vi sono pregatti, che possono richiamare utilmente la vostra meditazione. Noi abbiamo già abbozzato un progetto di legge per rendere obbligatori i contratti di lavoro, ed ho qui un ordine del giorno Ciardi, che approvo, dove si parla di una magistratura del lavoro. Certamente, si possono creare istituzioni che abbiano, sul terreno giuridico, il concetto della collaborazione di classe. In fondo, quel che ci divide da tutte le altre scuole è questo: che per i socialisti di tutte le gradazioni la lotta di classe fu la regola, mentre per noi è la eccezione. La collaborazione di classe per loro è la eccezione e per noi è la regola. Io non mi sgomento affatto quando leggo che un Sindacato fascista ha fatto uno sciopero ed è ridicolo affermare che un episodio è bastante a giudicare di un metodo. Può darsi fra l'altro che questo Sindacato, malgrado tutta la sua buona volontà fascista, si sia trovato di fronte ad un datore di lavoro così arretrato da far esaurire la pazienza collaborazionista del mascalzone. Io penso che il nostro sindacalismo ha un grande avvenire. Intanto voglio darvi una attestazione. Ed è questa: Come capo del Governo, ho avuto molte noie e molte amarezze dal Partito.

«Ma è fatale che i figli rendano spesso grama la vita ai genitori. Mentre invece il sindacalismo fascista, che pure inquadra vaste masse, che soprattutto agisce sur un terreno delicato e difficile come quello economico, me ne ha dato infinitamente meno di quelle del partito. Ho piena fiducia nel movimento corporativo fascista. Già ho constatato con soddisfazione che alcuni elementi, che hanno propugnato fra noi le prime enunciazioni dottrinali del sindacalismo, vengono ora al nostro sindacalismo fascista. Ciò è bene, perchè occorre attirare a noi le intelligenze. Può darsi che in questo organismo appena creato vi siano delle imperfezioni e delle deficienze, ma ciò è inevitabile in ogni movimento umano e in ogni collettività.

«Dalla vostra assemblea deve partire questo richiamo onesto e solenne, che la collaborazione di classe deve essere praticata in due; che i datori di lavoro non devono approfittare dello stato attuale, instaurato dal fascismo, che ha dato il senso di disciplina alla Nazione, per soddisfare ai loro egoismi; che essi devono considerare gli operai come elementi essenziali della produzione; che devono fare il loro interesse in quanto coincide con quello della Nazione, e non invece i contrasti. Solo in questo modo si potrà avere una massa realmente disciplinata, laboriosa, fiera di contribuire alle fortune della Patria.

«Signori! Non so se il mio discorso improvvisato in un rapido intervallo delle mie fatiche abbia esattamente riassunto quelle che potrebbe essere lo stato d'animo medio del sindacalismo fascista; ad ogni modo, mi sembra importante che, nella mia qualità di capo del Governo, di fronte a voi io ripeta quel che intendo per collaborazione di classe in senso nazionale fascista. Credo che i datori di lavoro intelligenti se ne renderanno conto. E' infatti dalla intesa armoniosa e sistematica di tutte le forze della produzione che le condizioni di vita di tutte le classi troveranno giovamento, nostra la Patria, assicurato un ferreo basi un regime di cosciente disciplina sociale e nazionale, potrà stringere alle sue maggiori fortune».

Il sensazionale arresto dell'agrario comm. Lino Carrara

Parma, 22 notte.

E' stato arrestato nel pomeriggio d'oggi a Busseto il comm. avvocato Lino Carrara, notissimo negli ambienti agrari emiliani, presidente di varie associazioni del parmense, più volte candidato nelle elezioni politiche, il comm. Carrara aveva acquistato una notorietà specialmente all'epoca in cui diresse la famosa lotta degli agrari parmensi contro i sindacati socialisti capeggiati dall'on. De Ambris. Fu per più di vent'anni uno dei maggiori esponenti dell'organizzazione agraria italiana. Fino a qualche tempo fa fu segretario della Corporazione nazionale dell'agricoltura.

L'arresto è dovuto al fatto che il Carrara quando era amministratore della Banca agraria prelevò una somma di 800 mila lire che non restituì più. Gli effetti che giustificano tale enorme somma, sono in sofferenza dal 1915, nè vennero mai protestati, nè rinnovati. Non solo, ma quella stessa Associazione agraria di cui il Carrara fu capo e della quale la Banca era un ramo di attività, non si perdè di portare candidato in Parlamento il Carrara nelle elezioni del 1921. Dopo l'avvento del fascismo al potere il Carrara passò alla Corporazione di agricoltura, che già aveva combattuto, e iniziò un attacco contro l'Associazione agraria che aveva prima diretto e della quale aveva profittato per il credito delle 800 mila lire e che si batteva per l'autonomia nei confronti dei sindacati fascisti.

Ma la battaglia contro l'Agraria costò cara all'ambizioso capitano. Infatti, egli si vide battuto clamorosamente in una polemica. Gli agrari minacciarono di svelare l'affare delle 800 mila lire — e pare che vi siano altre magagne a carico del Carrara — per dimostrare la indegnità di colui che, dopo averli guidati, ora li combatteva. Nella tema di essere liquidato civilmente e moralmente, il Carrara chiese grazia agli ex-amici e questi desistettero dalla rivelazione scandalosa, al solo patto che il comm. Lino Carrara non si occupasse più di cose politiche e sindacali nel territorio del Regno. Il Carrarà infatti pubblicò più tardi una lettera, con la quale dichiarava di ritirarsi definitivamente alla vita privata e rassegnava le dimissioni da segretario delle Corporazioni nazionali di agricoltura.

Senonchè il fallimento della Banca Agraria portava alla scoperta del debito insoluto del Carrara e all'arresto. Il suo arresto, compiuto nella sua villa di Busseto, in seguito a mandato di cattura del Procuratore del Re, è stato conosciuto stasera a tarda ora in città ed ha destato la più viva impressione.

Ratifica degli accordi commerciali colla Francia

Roma, 22, notte.

Stasera a Palazzo Chigi S. E. Mussolini e S. E. Barrère hanno proceduto allo scambio delle ratifiche dell'accordo commerciale fra l'Italia e la Francia, firmato il 13 novembre 1922 e messo subito in vigore. (*Stefani*).

DALLA SPEZIA

Un marinaio del sommergibile «Nicola» cade in mare mentre durante l'esercizio venivano riaperti i boccaporti, precipitava la mare scomparendo.

Le norme per l'allenamento aereo dei piloti in congedo

Un centro d'allenamento a Torino

Roma, 22, notte.

Con determinazione in data 8 maggio 1924 il Commissariato per l'aeronautica ha incaricato la Corporazione nazionale dell'aeronautica dell'ordinamento dei centri di allenamento per i piloti aviatori delle categorie in congedo. In attesa di poter istituire centri di allenamento nelle singole zone della Corporazione, per assicurare la massima affluenza degli allenandi piloti in congedo, avranno inizio immediatamente le istruzioni presso i centri di Milano (ricognizione e caccia), Roma (ricognizione), Torino (ricognizione e caccia). Per i centri di idro-aviazione e bombardamento saranno impartite disposizioni a parte. Costituendosi centri in altre zone, i piloti saranno avviati ai centri più vicini alle località di loro abituale residenza, tenendo possibilmente conto della specialità aeronautica (caccia, ricognizione, idroaviazione) e degli apparecchi sui quali ottennero regolare abilitazione. Funzioneranno due categorie di centri: periodici e continui. Nei centri periodici i piloti rimarranno al campo per tutto il periodo di istruzione; nei centri continui i piloti compieranno l'istruzione secondo un turno opportunamente prestabilito durante l'intero periodo annuale, senza per tanto l'obbligo di permanenza nel campo. L'allenamento sarà semestrale. Il periodo di volo è stabilito in 90 ore annuali di volo effettivo.

Saranno ammessi all'allenamento esclusivamente i piloti muniti di brevetto militare, riconosciuto dal Commissariato aeronautico e quelli che non abbiano cessato la loro attività di piloti anteriormente al 30 aprile 1918. A norma delle vigenti disposizioni internazionali gli allenandi devono subire apposita visita presso un istituto psichico-fisiologico (Firenze, Napoli). I piloti riceveranno all'uopo dal Comando generale della R. Aeronautica un certificato di viaggio e per il periodo strettamente necessario per passare la visita e saranno considerati come richiamati alle armi e per tanto competerà loro lo stipendio del grado e le indennità relative di viaggio. L'ammissione degli allenandi è subordinata all'inappellabile giudizio del Comitato per l'aeronautica. La più rigorosa disciplina è condizione essenziale per lo svolgimento del corso. Nel periodo di permanenza ai centri, gli allenandi che non si atterranno scrupolosamente alle norme disciplinari emanate dal Comando militare del campo presso cui stanno compiendo l'allenamento, saranno puniti con la sospensione definitiva dai voli e se del caso con la perdita dei vantaggi conseguiti con altri allenamenti già compiuti, senza pregiudizio delle altre responsabilità in cui possono essere incorsi.

I piloti allenandi verranno assicurati per i rischi del volo per la somma di lire 20 mila, oltre al rimborso delle spese effettive di viaggio, nella misura stabilita dal Commissariato. I piloti allenandi percepiranno una diaria giornaliera di lire 60, se iscritti a centri periodici, e di lire 30 se iscritti a centri continui. Il pilota allenando superato la prova di allenamento sarà trasferito nella riserva aeronautica e seguirà, per l'avanzamento, le norme che verranno stabilite. Riceverà inoltre una tessera riconosciuta dallo Stato, con un distintivo d'onore. Gli opportuni chiarimenti potranno essere richiesti alla segreteria generale della Corporazione dell'aeronautica in Roma, o alle delegazioni di zona o alle segreterie provinciali della Corporazione.

Un convegno a Genova per le acque del Tanaro

Genova, 22 notte.

Nell'aula del Consiglio Provinciale si è tenuta oggi una riunione delle rappresentanze politiche, amministrative, commerciali della Liguria, convocate dalla Deputazione provinciale per udire la relazione della Deputazione stessa sui lavori da essa compiuti «per addivenire con positiva applicazione allo sfruttamento migliore delle acque che dagli Appennini liguri convergono nel bacino del Tanaro». Dopo la relazione del presidente della Deputazione gr. uff. Polimeri e dopo animata discussione, venne approvato un ordine del giorno, col quale «il Convegno con plauso all'opera meritoria spiegata dall'Amministrazione della Provincia per il riconoscimento delle ragioni e richieste liguri in un campo di ricchezze naturali, che non comportano esclusivismi se non a spregio della equità e del rispetto ai postulati di ragionata tutela degli interessi collettivi, tradotti finalmente in legge; dà ogni più cordiale adesione a quelle ulteriori attività che la stessa amministrazione — in concerto degli altri enti locali — proseguirà sulle direttive provvidamente impostate fino al conseguimento dell'intento; augura che ciò si possa addivenire mediante l'opportuno, fraterno accordo fra le provincie delle due regioni, rimendo in un fascio tutte le forze per risolvere adeguatamente il ponderoso problema, nel miglior interesse comune e più ancora in relazione alle disposizioni conciliative recentemente manifestate dalle provincie di Cuneo e di Alessandria, impegna tutti gli Enti e rappresentanze liguri a specialmente la Deputazione politica regionale a cooperare con tutte le forze in ogni sede e forma al fine indicato».

La sentenza per le due querele di Castelnuovo Scrivia

Alessandria, 22, notte.

Si è avuta stasera al nostro Tribunale la sentenza nel processo per diffamazione intentata dal consigliere provinciale avv. Giovanni Ghiglino, cesario fascista di Castelnuovo Scrivia ed altri. La causa, com'è noto, trae origine dal fatto che l'avv. Ghiglino aveva denunciato all'ufficio tecnico finanziario di Alessandria i membri del direttorio fascista, alcuni consiglieri comunali e vari commercianti del luogo, quali trasgressori della tassa sul vino, la cui esazione è stata poi sospesa. Vivaci discussioni. Negli ultimi giorni di carnovale poi si vide circolare per le vie del paese un carro, trainato da un cavallo, sul quale era posta una botte di vino con un cartello recante questa scritta: «Alla salute dei calunniatori». Sui due fondi della botte era pure scritto così grosso: «Bevete, è genuino, senza pagare la tassa è pagata». Dietro la botte seguiva un piccolo asino, bardato con una toga da avvocato, e su un altro cartello, legato alla coda del somaro, la scritta: «Il calunniatore».

L'avv. Ghiglino ravvisò in ciò una allusione ad offesa alla sua personalità e diede una seconda querela contro i negozianti in vino Cairo Angelo, Carone Giovanni, Carone Francesco, Cattaneo Basile, Carone Luigi, ed i manovali Grossi Luigi e Mario Simonelli, mentre nella prima querela aveva chiamato in giudizio i membri del Direttorio che avevano resa pubblica a mezzo di manifesto la sua espulsione dal partito per indegnità, e precisamente i signori Beltrami Giovanni, segretario politico, Sottotetti Gino, Cairo Angelo, Carone Luigi, Sirinna Ferruccio, Bagneri Primo, e il podestà di Castelnuovo Scrivia ing. Scacchetti. Le due querele vennero abbinate. Tanto il podestà quanto il segretario politico del fascio, dichiararono che l'espulsione del Ghiglino era una conseguenza della sua denuncia, circostanza questa, confermata da altri imputati e da alcuni agenti di finanza. I difensori dei dodici imputati, on. Terzaghi e avv. Franchini di Alessandria, hanno sostenuto essere raggiunta la prova dei fatti e non esserci, nè nel manifesto del Direttorio, nè nella bella cartolina, affermata la diffamazione. A loro volta i rappresentanti della Parte Civile avvocati Negro di Torino e La Perna di Alessandria ed il P. M. avv. Caitaneo, dimostrarono come la prova dei fatti non fosse stata raggiunta e chiesero la condanna degli imputati.

Dopo due ore di discussione in Camera di Consiglio, il Tribunale, presieduto dal cav. Bertana, ha emesso la sua sentenza. Con essa sono stati assolti i membri del direttorio, avendo il Tribunale ritenuta raggiunta la prova dei fatti, ed è stato condannato il querelante Avvocato Ghiglino alle spese per la seconda querela, ritenente la lotta carnevalesca, la sentenza dichiara trattarsi di ingiurie e note di diffamazione, per cui sono stati assolti il Grossi ed il Simonelli, mentre sono stati condannati gli altri cinque imputati a lire 500 di multa ed alle spese.

Temporali e inondazioni in Serbia

Parecchie vittime

Vienna, 22, notte.

Si segnalano dalla Jugoslavia violentissimi temporali particolarmente nella regione di Bateka (Serbia) dove si deplorano diverse vittime umane. Presso Pankraz un ponte venne asportato dalla corrente del fiume mentre vi transitavano dei bimbi che si recavano a scuola. Tre annegarono.

Il Giro d'Italia

Enrici vince la tappa Foggia-Aquila e passa primo in classifica

Aquila, 22 notte.

Le previsioni si sono avverate. Si aspettava che Enrici, in seconda posizione, avrebbe saputo approfittare delle fortissime asperità delle tappe montuose maggiormente adatte ai suoi mezzi per attaccare i leaders. Infatti egli non ha indugiato: dopo tre tappe non eccessivamente difficili, in cui non aveva potuto trovare le condizioni più vantaggiose per realizzare i suoi propositi, oggi, alla prima delle tre che racchiudono le maggiori fatiche del giro, ha dato battaglia e ha vinto. Giunto qui distaccando di oltre 17 minuti Gay egli ha preso il comando della classifica con un prezioso vantaggio. Enrici ha trovato lo spunto dell'attacco in una lieve fermata di Gay per girare la ruota, ed è fuggito tutto solo nella salita. Ha poi consolidato la propria posizione mentre il torinese era colpito da una doppia foratura.

La marcia del vittorioso di oggi e del nuovo leader della classifica è stata magnifica. Le sue doti di arrampicatore, ben note, hanno potuto rifulgere sulle dure salite di Rionero, Castel di Sangro e delle Volte. Su questo tratto, infatti, egli guadagnava maggiormente terreno.

Gay, per quanto non si debba dimenticare che ha forato e rotto uno dei rapporti, ha perso forse più minuti di quanti ne giustificherebbero questi incidenti. Il torinese tuttavia deve essersi sconsigliato e cercherà fino dalla prossima tappa la rivincita. Il duello resta sempre più che mai aperto, e promette nuove emozioni. Accanto al vincitore devono essere ricordati in prima linea il coraggioso Luigi, che per tutta la fase difficile è stato il più immediato inseguitore di Enrici, il costantissimo Gilli, nonchè Tragella, Sivocci e l'pleasurible Rossignoli. Notevole il fatto che dei 46 uomini partiti da Foggia ben 43 hanno portato a termine la durissima tappa.

La prima fuga in salita

I concorrenti giungono al ritrovo di Porta Vittorio Emanuele alle prime incerte luci del giorno. Vi sono dei ritardatari, per colpa dei quali il «via!» non può essere dato che alle ore 4.20. Il gruppo comandato da Robotti e Martinetto procede moderatamente attraverso le sconfinate lavallere. Il cielo scuro minaccia pioggia. Manicardi, che nella tappa precedente aveva perso molto tempo per un grave guasto alla macchina, è fermo per una nuova riparazione. Alle 5,30 Lucera accoglie festante ed a suon di musica il gruppo capeggiato dal concittadino Tutolo. Il fondo stradale è pessimo. Cadono le prime gocce, poi la pioggia si fa violenta. Enrici, Gay, Ferrario, Robotti si scambiano al comando. L'ascesa di Volturara riduce il gruppo, e una trentina di uomini sono insieme a Volturara (Km. 52). La salita riprende presto e parecchi uomini perdono terreno sui leaders che passano da Gambatesa alle 7,45. La pioggia è cessata. Continua ora Sivocci, poi, alcune la salita si accentua, passa al comando Gay. Anche Tutolo e Gilardi sono appiedati. Si discende a Vinchiaturo (Km. 120) dove è il primo rifornimento e dove si giunge alle ore 9,55. Alle 10,20 il gruppo è a Bolano (Km. 133). Il treno si è andato accelerando e lo sfortunato Rossignoli buca una gomma. Mentre si si avvicina alla massima salita, la battaglia si anima, prendendo occasione dall'operazione del girare delle ruote.

L'offensiva di Enrici

Al bivio per Isernia, dove comincia la salita del Macerone, Gay e Robotti si fermano per mettere il rapporto più piccolo. Allora si scatena l'offensiva di Enrici che si libera di tutti e tocca primo il culmine dell'ascesa. Seguono Del Fiume, Bassi e Gay e poi, ad intervalli, parecchi altri. Alla prima svolta della discesa Gay fora contemporaneamente le due gomme e perde cinque minuti nella riparazione. Intanto Enrici procede tutto solo per la dura salita di Rio Nero, guadagnando ancora terreno. Gay ha perduto ancora terreno e arriva a Rio Nero con Gilardi, Sivocci e Pratesi a 3 minuti e 30" dal leader.

Nella discesa verso Castel di Sangro, Gay avvantaggia. Enrici arriva con energia i vieni chilometri di salita da Castel di Sangro al bivio di Lanciano. Egli giunge al culmine alle 13,02. Luglì si avvicina al leader e lo raggiunge all'inizio della successiva discesa. Enrici e Luglì giungono al controllo di Sulmona (252 chilometri) alle 14,50; alle 14,55 passano Gigli e Tragella, poi Gay e Messeri. Verso Popoli Enrici che marcia con superba continuità, è rimasto solo. Luglì per lo sforzo precedente ha ceduto.

Alla terribile salita delle Volte, di 18 chilometri, Enrici termina con 4 minuti di vantaggio su Luglì, 8 su Tragella e Gigli e 12 su Gay. La gara era predpita. Enrici fila sicuro verso il traguardo mentre Gay arresi stupidamente, cede.

Ordine d'arrivo e classifica generale

Ecco l'ordine d'arrivo ad Aquila:

1. ENRICI alle ore 17,12'27" impiegando ore 12,47'27" a coprire i 304 chilometri della tappa, alla media oraria di Km. 23,700; 2. Luglì in ore 12,51'12"; 3. Gilli in 12,52'34"; 4. Tragella alla stessa ora; 5. Martinetto in 13,04'27"; 6. Gabbrielli in 13,04'28"; 7. Messeri in ore 13,04'27"; 8. Sivocci in 13,04'55"; 9. Gay in ore 13,04'28"; 10. Ugaglia in 13,06'06"; 11. Pratesi in 13,15'52"; 12. Marchi in 13,20'06"; 13. Ruffoni 13,31'13"; 14. Rossignoli alla stessa ora; 15. Dal Fiume 13,31'33"; 16. Tecchio 13,23'49"; 17. Bassi 13,35'06"; 18. Sangiorgi 13,35'31"; 19. Robotti 13,40'06"; 20. Cominetti 13,40'17"; 21. Gagliardi; 22. Ferrario; 23. Tutolo; 24. Scrivani; 25. Cattel; 26. Gobbi; 27. Rizzo; 28. Lazzaretti; 29. Bergamni; 30. Montanari; 31. Valentini; 32. Buelli; 33. Sala; 34. Erba; 35. Benaglia; 36. Loslo; 37. Fasoli; 38. Gilardi; 39. Garino; 40. Manicardi; 41. Fumagalli; 42. Trigilio; 43. Strada Alfonsina. Fuori gara Civildini e Aperlo.

La classifica generale dopo la settima tappa è la seguente:

1. Enrici in ore 75,40'57"; 2. Gay 75,47'45"; 3. Gabbrielli 77,00'06"; 4. Martinetto 77,08'54"; 5. Luglì 77,14'33"; 6. Tragella 77,17'55"; 7. bai Fiume 77,34'48"; 8. Gilli; 9. Rossigeoli; 10. Sivocci.

L'arrivo a Parigi dei calciatori italiani

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 22, notte.

La squadra italiana olimpionica di football è giunta oggi, alle 14, col treno di Modane. Si trovavano a riceverla alla stazione il regio console, generale Marchetti, insieme ai membri del Comitato italiano di ricevimento degli atleti che parteciperanno alle Olimpiadi, il cav. Corbari, segretario del Comitato nazionale italiano, un centinaio di soci dell'Associazione sportiva italiana, col loro presidente, on. Sanda, ecc. Festeggiati dai presenti, i forti calciatori, che domenica prossima si incontreranno allo Stadio olimpico di Colombes con la squadra nazionale spagnuola, si recarono subito agli alloggi loro assegnati.

La comitiva ufficiale è composta di 38 persone, delle quali 21 giuocatori. Essa si è subito recata alla Casa degli italiani, in Rue Perronet, a Neuilly, dove prenderà i suoi pasti e passerà la maggior parte del suo tempo in allenamento. La comitiva ha trovato alloggio al «Saint-Georges Palace», in Rue Notre Dame de Lorette.

Il morale della squadra è elevato. Essa ha passato il pomeriggio assistendo, allo Stadio Bergere, ad un incontro fra una squadra professionisti inglesi e la squadra nazionale francese, in allenamento per le Olimpiadi. L'incontro si chiuse con la vittoria dei francesi, 2 a 1. Dal terreno olimpionico si sono ritirate le squadre del Portogallo e della Romania.

Il volo attorno al mondo

Tokio raggiunta dagli aviatori americani

Parigi, 22, notte.

Nonostante un telegramma avesse ieri sera smentito che gli aviatori americani che compiono il giro del mondo avessero lasciato le isole Curili, essi erano effettivamente partiti ed erano giunti a Minato, di dove hanno ripre